

LA STRATEGIC DEFENSE INITIATIVE  
DI REAGAN E L'EUROPA

di Stefano Silvestri

PAPER IAI/03/85

LA STRATEGIC DEFENSE INITIATIVE  
DI REAGAN E L'EUROPA

di Stefano Silvestri

PAPER IAI/03/85

INDICE

Il periodo dell'incertezza (pagina 2); La crisi della distensione (pagina 3);  
Gli insegnamenti della crisi (pagina 4); Prospettive dell'immediato futuro  
(pagina 4); La Strategic Defense Initiative americana (pagina 6); Utilita' di  
difese antimissile imperfette (pagina 8); Effetti sgradevoli della Sdi (pagina  
8); Necessarie reazioni europee (pagina 11); Una nuova situazione strategica ?  
(pagina 12); Che fare ? Il trattato Abm (pagina 14); Problemi di  
interpretazione del trattato Abm (pagina 16); Opzioni per gli europei (pagina  
18); Un futuro senza accordo a Ginevra (pagina 23); I punti delicati per  
l'Europa (pagina 26); Un problema per la dissuasione della Nato (pagina 27);  
Il problema particolare delle armi nucleari tattiche (pagina 29); Difficile  
pensare ad altre alternative (pagina 30); Problemi per le armi convenzionali  
(pagina 32); In conclusione (pagina 34); Una sommaria bibliografia (pagina 38).

IL PERIODO DELL'INCERTEZZA

Viviamo in un periodo di grande incertezza tecnologica e strategica. Ciò comporta gravi problemi per l'Europa, che dipende in gran parte dagli Usa per la continuità della sua sicurezza e per dissuadere l'Urss dall'impiego delle armi nucleari. La percezione di una accresciuta minaccia sovietica (almeno per quel che riguarda le "capacità" militari, se non anche le "intenzioni" politiche), aumenta il senso di smarrimento. Ne deriva il rimpianto per una sorta di passata "età dell'oro", che nei ricordi e nel desiderio appare come un'era felice di sicurezza e di distensione, che si vorrebbe riportare in essere fermando l'evoluzione degli armamenti e rifiutando di vedere se esistono altre alternative, diverse, ma non necessariamente peggiori, per ristabilire una situazione di tranquillità.

La strategia della mutua distruzione assicurata (Mad), e in genere l'equilibrio del terrore, basato sulla certezza del secondo colpo, vengono progressivamente messi in crisi dall'evoluzione tecnologica degli armamenti. Sotto accusa sono soprattutto i missili balistici intercontinentali basati a terra (Icbm), troppo vulnerabili ad attacchi di sorpresa, e nello stesso tempo così precisi da poter condurre tali attacchi con una moltitudine di testate nucleari. In questa situazione, se non si trovano correttivi, ci si avvia verso una strategia di lancio su allarme, cioè verso una situazione tesa, instabile, che rende possibile la guerra per errore e diminuisce pericolosamente le possibilità di controllo politico sull'uso delle armi nucleari.

Anche ove si riuscisse a evitare il pericolo di una strategia di lancio su allarme, grazie a opportuni accorgimenti e scelte tecnologiche che accrescano la invulnerabilità degli Icbm ad un primo colpo di sorpresa, o moltiplichino il numero di quelle che Charles Ikle definiva alcuni anni or sono armi nucleari "lente", comunque ci troveremo di fronte ad una corsa alle armi offensive, che del resto è già in atto, e che sarebbe ben difficilmente delimitabile. Bombardieri "stealth", missili di crociera sempre più perfezionati, invisibili ai radar e "pesanti", nuovi Icbm "leggeri" di grandissima precisione e montati su basi mobili, nuovi Slbm "pesanti", anch'essi sempre più precisi: queste sono solo alcune delle nuove tecnologie e delle nuove armi che stanno già entrando in produzione. È quindi opportuno, in ogni modo, cercare di bloccare questa grossa corsa qualitativa e quantitativa agli armamenti offensivi.

Un serio accordo di controllo degli armamenti e di disarmo potrebbe ricreare una situazione di fiducia e di stabilità. Tuttavia un tale accordo dovrebbe prevedere imponenti tagli al numero degli Icbm (una soluzione che non piace all'Urss, che oggi gode di un certo vantaggio in questo campo), la progressiva eliminazione dei missili a testata multipla (Mirv) e un blocco, effettivo e verificabile, degli sviluppi tecnologici. Tutto ciò è difficilmente realizzabile.

Infatti per arrivare a un accordo di disarmo di questa ampiezza sarebbe necessario un periodo di sicura e stabile fiducia tra le due superpotenze che duri abbastanza a lungo nel tempo: almeno per quei cinque o sei anni che sono il tempo minimo necessario per formalizzare un tale accordo tra Usa e Urss. Una tale fiducia potrebbe derivare da una effettiva collaborazione politica tra Usa e Urss nella gestione delle cose mondiali (un duopolio), che pero' non sembra essere realisticamente possibile in questo momento storico, per una varietà di ragioni interne ad ambedue le superpotenze e internazionali. La distensione infatti e' in crisi e difficilmente potra' riprendere nel prossimo futuro.

## LA CRISI DELLA DISTENSIONE

In realta', la distensione cosi' come e' stata sperimentata negli anni settanta, non ha fermato la corsa agli armamenti: al contrario, e' stato durante la distensione, durante quella mitica eta' dell'oro, che sono state poste le fondamenta dell'attuale insicurezza o meglio: percezione di insicurezza. E' ancora da dimostrare, infatti se l'attuale situazione sia piu' insicura di quella passata, o se sia solo percepita come tale da alcuni.

Storicamente, durante il periodo dei grandi negoziati per il controllo degli armamenti, l'Urss ha attuato un forte riarmo convenzionale e nucleare. In quegli stessi anni il bilancio della difesa americana ha registrato una lieve diminuzione (in termini reali) bilanciata parzialmente da un modesto incremento nei bilanci della difesa dei paesi europei della Nato. Negli anni '80 al proseguimento del riarmo sovietico si e' aggiunto un drammatico incremento del bilancio della difesa americano parzialmente compensato dallo stallo (se non dalla diminuzione, al cambio in dollari) dei bilanci della difesa europei occidentali.

Ancora piu' drammatico, in tutto questo periodo, e' stato l'incremento delle spese militari di un gran numero di paesi del III mondo. Tale incremento ha permesso un imponente riarmo, sia quantitativo che qualitativo, di un gran numero di paesi, mutando profondamente l'equazione della sicurezza e dei rapporti di forza internazionali.

Abbiamo gia' detto che un nuovo accordo tra Usa e Urss potrebbe essere permesso solo dalla percezione di una consistente stabilita' dell'equilibrio delle forze, da parte di ambedue le superpotenze. Oggi tale stabilita' manca, sia per come si e' evoluta la situazione politica mondiale (complicando il controllo delle crisi), sia a causa dell'evoluzione tecnologica: si crea cosi' un circolo vizioso, perche' l'assenza di stabilita' porta al riarmo e questo a sua volta crea nuove percezioni di instabilita'.

E' probabile che il significato stesso della distensione, la sua portata e le sue modalita', debbano venire ripensate. E' infatti chiaro che la distensione, in se', non e' una risposta alla guerra, ne' lo e' stata nel passato, non ferma la corsa agli armamenti, ne' e' in grado di garantire la sicurezza, in un mondo in rapida evoluzione.

## GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI

L'esperienza di questi ultimi anni sembra aver dimostrato:

- che la distensione e' basata sull'equilibrio delle forze, o almeno sulla percezione che tale equilibrio esista e sia destinato a durare nel tempo: quando tale equilibrio, o percezione dell'equilibrio, viene a mancare la distensione entra in crisi. Essa e' quindi una variabile dipendente dell'equilibrio delle forze;
- che la distensione non garantisce un miglior controllo o una migliore gestione delle crisi, specie se queste avvengono al di fuori dell'area europea. Al contrario, per sopravvivere, essa deve riuscire ad isolarsi in qualche modo dalle conseguenze di tali crisi quando esse non vengono opportunamente "gestite" e ricondotte a bassi livelli di pericolosita'. L'unica soluzione sin qui trovata sembra quella, a dire il vero non molto soddisfacente, di tentare di ignorare il coinvolgimento in esse da parte dei due blocchi (questo e' stato chiamato: divisibilita' della distensione);
- che il controllo degli armamenti puo' provocare nuovi problemi (vedi ad esempio le polemiche sulla window of vulnerability, negli Usa) e comunque non risolve il particolare problema della sicurezza e della difesa dell'Europa occidentale (come ha dimostrato la vicenda degli eurcommissili, immediatamente seguita al trattato Salt-2).

Naturalmente la distensione ha soddisfatto alcuni concreti interessi, politici ed economici europei, facilitando accordi tra Est ed Ovest e permettendo lo sviluppo di maggiori e piu' umani rapporti tra i due stati tedeschi. E' difficile pero' sostenere che questi risultati, peraltro spesso contestati, e comunque relativamente modesti, siano sufficienti per giustificare una difesa ad ogni costo della politica della distensione.

Se cosi' fosse, ci troveremmo in realta' di fronte a un profondo mutamento del quadro politico atlantico. La distensione degli anni settanta, infatti, che ha portato ai grandi accordi in Europa, ha visto procedere di pari passo, sulla stessa lunghezza d'onda, americani ed europei. Un proseguimento della politica di distensione in Europa, come se nulla fosse cambiato, mentre in America vi e' profonda sfiducia sull'equilibrio delle forze e sulle intenzioni sovietiche, accrescerebbe velocemente la distanza tra gli alleati atlantici e evolverebbe verso forme di neutralismo.

## PROSPETTIVE DELL'IMMEDIATO FUTURO

Oggi la situazione e' in bilico. Gli europei occidentali hanno affermato a piu' riprese il loro interesse per una rapida rivitalizzazione della

distensione, ma nello stesso tempo hanno appoggiato la politica negoziale del governo americano, hanno proceduto a programmi di riarmo e hanno mantenuto un fronte ragionevolmente unito nei confronti dell'Urss.

Gli americani, da parte loro, hanno posto l'accento sulla necessita' di assicurare un migliore equilibrio militare, ma hanno anche dimostrato una maggiore disponibilita' ad aprire negoziati con l'Urss.

L'Unione sovietica, da parte sua, ha traversato una serie successiva di mutamenti al vertice che hanno reso piu' difficile la gestione della politica internazionale e diminuito i margini di flessibilita' negoziale dell'Urss. Fatto sta che i sovietici hanno mantenuto una posizione notevolmente rigida in tutti gli ambiti negoziali cui hanno accettato di partecipare. La rigidita' sovietica da un lato, e la preoccupazione americana per l'equilibrio delle forze dall'altro, non hanno trovato alcun punto di incontro che potesse tradursi in un compromesso accettabile dalle due parti.

Cio' ha fatto si' che, fino a poco tempo fa, mentre da parte americana si continuava a produrre una serie di nuove proposte negoziali, altamente articolate e flessibili, da parte sovietica si assisteva a una bolsa e noiosa ripetizione, ad abundantiam, di proposte di disarmo generiche, difficilmente verificabili e spesso con pesanti implicazioni politiche, inaccettabili da parte dell'Alleanza Atlantica. Facevano eccezione solo alcuni ambiti negoziali, rimasti ancora in funzione, come quello di Vienna sulle forze convenzionali in centro Europa o quello di Ginevra sulle armi chimiche, dove le divergenze tra Usa e Urss sono di carattere tecnico-politico (riguardano essenzialmente il problema dei controlli) e quindi potrebbero in teoria essere superate. Un certo ottimismo sembra essersi affermato, in questi ultimi tempi, circa l'andamento della Conferenza di Stoccolma (Csce) che potrebbe, secondo gli occidentali, riuscire ad affrontare una serie concreta di misure per accrescere la confidenza reciproca, nonche' una dichiarazione, voluta dai sovietici, sulla rinuncia all'uso della forza, e questo prima che si riunisca, nel 1986, la prossima conferenza di revisione della Csce, a Vienna

In questi ultimi tempi peraltro abbiamo assistito a un importante mutamento di stile da parte di Mosca. Il nuovo capo del Cremlino, Gorbaciov, sembra deciso a prendere rapidamente in mano le leve della politica estera e di sicurezza, e ha lanciato una serie di proposte di dialogo e di controllo degli armamenti. Non si tratta di novita' di grande rilievo. Al contrario, sembra piuttosto di riascoltare quel tipo di proposte unilaterali che erano la specialita' dell'Urss di Andropov: congelamenti vari, a tutto vantaggio dei sovietici, pieni di falle (perche' privi di precisazioni operative) e spesso impossibili da verificare (come quando si riferiscono al campo della ricerca). Tuttavia vi e' in Gorbaciov, almeno apparentemente, una maggiore decisione, o forse semplicemente un miglior controllo della situazione interna. Queste proposte vengono ora avanzate come "iniziative unilaterali" dell'Urss (e questa e' una novita'), e accompagnate da altre mosse significative, quali ad esempio l'accettazione dell'incontro al vertice con Reagan, che dimostrano maggiore prontezza politica e iniziativa.

Cio' sembra aver messo gli americani sulla difensiva, e certo ha anche l'obiettivo di accrescere le distanze tra gli Usa e gli alleati europei della Nato. Se pero' tutto si fermasse qui, non avrebbe in realta' grande significato. Lo dimostra l'atteggiamento freddo assunto, di fronte a Gorbaciov e alle sue proposte, persino dal ministro degli Esteri olandese, rappresentante di un paese europeo che certo e' molto favorevole a una rapida ripresa della distensione.

E' probabile quindi che a Mosca finiscano per rendersi conto di cio' e si arrendano all'evidenza che, per arrivare a una effettiva ripresa della distensione, vi sono alcune precondizioni ineliminabili, tra cui fanno spicco:

- la percezione dell'esistenza di un equilibrio delle forze che rimarra' stabile per un periodo abbastanza lungo
- una comunita' di intenti tra alleati atlantici
- la possibilita' di gestire le conseguenze delle crisi extra-europee in modo tale che esse non danneggino l'equilibrio delle forze
- la disponibilita' sovietica ad assumere atteggiamenti flessibili e costruttivi sia per quel che riguarda i negoziati per il controllo degli armamenti sia per quel che riguarda i rapporti umani ed economici tra Est e Ovest, in Europa.

Perche' questi fattori possano concretizzarsi e' tuttavia necessario superare l'attuale situazione di incertezza tecnologica e strategica.

#### LA STRATEGIC DEFENSE INITIATIVE AMERICANA

La proposta di Reagan di studiare un sistema difensivo contro i missili balistici (quella che va sotto il nome di Sdi o di Bmd, Ballistic Missile Defenses) cerca di stabilire una forma di controassicurazione, e' un modo per contrare l'instabilita' creata dall'evoluzione tecnologica. In questo senso questa proposta puo' essere considerata positivamente.

Nessuno mette in dubbio il fatto che se si riuscisse ad ottenere delle perfette Bmd, che proteggano sia la popolazione civile che gli obiettivi di interesse militare, questo rappresenterebbe un grosso passo in avanti; delle perfette Bmd segnerebbero la fine dei missili balistici, e quindi la possibilita' di un grande accordo di disarmo.

Tuttavia c'e' anche il fatto che nessuno crede realmente nella possibilita' di perfette Bmd. I piu' entusiasti sostenitori di questo progetto, il gruppo di High Frontier, diretto dal generale Daniel Graham, pensano, nella migliore delle ipotesi, a un sistema che garantisca al 96% la protezione degli

obiettivi civili e al 100% quella degli obiettivi militari. Nel caso peggiore (sempre secondo High Frontier) queste percentuali scenderebbero a circa il 75%.

Essi ritengono che anche la percentuale del 75% sarebbe sufficiente per provocare una tale incertezza nei calcoli dell'avversario da garantire gli USA dal rischio di un attacco di sorpresa. Secondo George Rathjens invece una difesa al 99% e' comunque qualcosa di diverso, concettualmente e politicamente, da una difesa al 100% (anche perche' rimangono al di fuori dell'ombrello delle Bmd tutte le armi nucleari trasportate da vettori non balistici, come i bombardieri o i Cruise).

Ma l'obiezione piu' sensata sembra quella di Ashton Carter, che recentemente ha prodotto un gran numero di studi sulle Bmd, secondo cui il fatto e' che le difese che vengono concepite

- prendono in considerazione le caratteristiche attuali dei missili balistici sovietici

- sono elaborate sulla base del targeting attuale dell'Urss (o almeno sul suo targeting presumibile)

Ambedue queste premesse sono destinate a mutare, una volta che le Bmd entrassero in funzione. L'irrobustimento dei vettori, una maggiore accelerazione in fase di spinta, o anche semplicemente la scelta di orbite balistiche piu' "depresses" e/o frazionate, potrebbero facilmente accrescere le capacita' sovietiche di penetrare le difese americane.

D'altro lato, in presenza di Bmd, muterebbe anche il targeting sovietico, accrescendo l'importanza di obiettivi "soft" (come le citta') su obiettivi "hard" (come i silos dei missili Icbm), mutando anche in questo caso le probabilita' a favore dell'attaccante.

E' comunque chiaro che se anche solo il 25% delle testate nucleari strategiche sovietiche colpisse gli Usa, si tratterebbe sempre di circa 2000 esplosioni nucleari.

Quindi l'obiettivo di rendere obsoleta la minaccia nucleare contro le popolazioni appare difficilmente realizzabile. Una analisi dettagliata delle possibili opzioni tecnologiche (sistema cinetico High Frontier piu' altri due schermi difensivi, uno laser e uno basato su difese di punto; laser chimici basati nello spazio o a terra; laser a raggi X originati da esplosioni nucleari nello spazio; raggi di particelle basati nello spazio; generatori di microonde, eccetera) conferma la grande difficolta' non solo di far funzionare efficacemente i singoli sistemi, ma soprattutto di concepire un sistema difensivo integrato, che per di piu' sia abbastanza "robusto" da poter eliminare almeno parte delle contromisure nemiche e da poter resistere ad un attacco diretto.

## UTILITA' DI DIFESA ANTIMISSILE IMPERFETTE

Cio' non significa pero' che le Bmd siano con cio' stesso inutili o impossibili. E' infatti possibile concepire obiettivi razionali per difese imperfette.

Uno di questi obiettivi e' quello evidenziato dal gruppo di High Frontier, e cioe' il superamento della Mutual Assured Destruction (Mad) in quanto teoria strategica (anche se non come realta' fisica). Un altro obiettivo, ironicamente messo in evidenza da alcuni dei piu' forti critici del processo di riarmo nucleare e delle Bmd, e' la possibilita' di diminuire le probabilita' di "inverno nucleare", impedendo la moltiplicazione del fuoco nucleare sulle grandi concentrazioni urbane.

Altri obiettivi piu' concreti possono essere: il rafforzamento della deterrenza, impedendo la distruzione preventiva delle proprie forze di secondo colpo, il rafforzamento della deterrenza impedendo l'uso "limitato" o "chirurgico" di armi balistiche nucleari contro obiettivi convenzionali o a scopo intimidatorio e/o terroristico; salvare vite umane in caso di conflitto generalizzato; influenzare l'andamento della corsa agli armamenti e dei negoziati per il loro controllo; rispondere allo sforzo Bmd dei sovietici; proteggersi contro lanci missilistici accidentali, guerra per errore, o minacce provenienti da potenze nucleari di seconda categoria; sviluppare capacita' anti-satellite (Asat).

E' noto pero' che ogni tecnica difensiva suscita una corsa ad armamenti offensivi che possano neutralizzarla: cio' potrebbe dare nuovo alimento alla corsa agli armamenti.

## EFFETTI SGRADUOLI E AMBIGUITA' DELLA SDI

Le tecnologie studiate per attuare le Bmd potrebbero avere anche una utilizzazione offensiva. Alcune di esse, ad esempio, possono essere utilizzate come armi anti-satellite (Asat), oltre che per distruggere i missili balistici attaccanti.

I sovietici hanno varie volte sostenuto che uno schermo difensivo potrebbe essere usato dagli Stati Uniti per proteggersi dal secondo colpo avversario (colpo di rappresaglia) dopo aver inflitto un primo colpo di sorpresa alle forze sovietiche. Non e' quindi detto che la Sdi abbia solo un connotato difensivo, e questo potrebbe accrescere la instabilita', almeno nella percezione sovietica.

Al contrario, esperti americani affermano che il timore sovietico di un primo colpo di sorpresa Usa, al riparo delle Bmd, sarebbe infondato, perche'

gli Usa non hanno abbastanza testate così precise da poter distruggere con un tale colpo tutti gli Icbm sovietici, con una accettabile probabilità di successo. Questa situazione potrebbe però mutare se gli Usa, oltre a completare il loro programma Mx (100 missili con 1000 testate) usassero per il loro primo colpo i nuovi Slbm Trident D-5, che dovrebbero avere la necessaria precisione. Tuttavia una simile scelta diminuirebbe gravemente la riserva strategica americana di secondo colpo, e questo la rende piuttosto improbabile.

Un'altra obiezione allo scenario sovietico è la seguente: ci sono due possibilità, la prima che l'Urss non abbia efficaci Bmd, e la seconda che le abbia (efficaci almeno per la protezione dei suoi Icbm). Se l'Urss avesse una protezione Bmd degli Icbm, l'attacco di sorpresa americano non avrebbe senso, perché le probabilità di successo sarebbero troppo limitate. Se invece l'Urss non disponesse di efficaci Bmd, essa presumibilmente dovrebbe continuare a basare le sue difese su una strategia di lancio su allarme, come già fa adesso. In tal caso, per sorprendere i sovietici, e impedire il lancio dei loro Icbm, gli Usa non potrebbero a loro volta utilizzare le armi di primo colpo di cui dispongono (Mx e Minuteman-3), bensì solo missili che concedano un minore preallarme, come gli Slbm lanciati dall'oceano in prossimità delle coste sovietiche o gli Irbm del tipo Pershing-2. Ma in tal caso essi non potrebbero disporre di un numero sufficiente di testate, senza prima mettere in allarme l'avversario (dovrebbero infatti dislocare attorno all'Urss l'intera loro flotta di Slbm, compresi i battelli normalmente in porto per turni di riposo o revisione; i Pershing-2, da parte loro, saranno solo 108, e hanno un limitato raggio d'azione). Se invece gli Usa decidessero comunque di usare i loro Icbm, l'Urss avrebbe tutto il tempo di lanciare i suoi missili prima dell'arrivo di quelli americani, puntandoli su obiettivi Usa "soft" o indifendibili anche con un sistema Bmd (che non sia perfetto al 100%), come le città. In ogni caso quindi, tale scenario appare improbabile.

Queste ipotesi possono venire ulteriormente raffinate, tuttavia, a questo stadio, esse sembrano tutte svalutare l'argomento che le Bmd possano servire per coprire un attacco di sorpresa efficace (a meno che le Bmd stesse non siano perfette, cosa molto improbabile).

Cio' però diminuisce anche il valore di un argomento usato dalla amministrazione americana per giustificare la proposta Sdi, e cioè quello che il programma Bmd americano è tanto più necessario perché sarebbe pericoloso lasciare ai sovietici il monopolio in questo settore, perché ciò accrescerebbe la minaccia delle loro armi di primo colpo. Valgono infatti anche in questo caso le osservazioni fatte in precedenza, anche se bisogna riconoscere che i sovietici godono in realtà di un più favorevole rapporto tra testate attaccanti e obiettivi americani (silos degli Icbm) da distruggere.

In conclusione si può dire che lo sviluppo di difese Bmd da una parte sola tenderebbe ad accrescere la dipendenza della parte avversa da una strategia di lancio su allarme: strategia che di per sé è effettivamente rischiosa e portatrice di instabilità. Tuttavia, poiché ambedue le parti stanno sviluppando sistemi Bmd, questo rischio sembrerebbe essere tutto sommato minore.

L'argomentazione americana e' stata ripresa in modo piu' sofisticato e articolato da un rapporto del Center for International Security and Arms Control della Stanford University (apparso lo scorso aprile). Secondo tale rapporto, la ricerca americana sui sistemi Bmd potrebbe:

- scoraggiare l'Urss dal ricercare un "breakout" nel campo delle armi difensive (che potrebbe spingerla a denunciare unilateralmente il trattato Abm e potrebbe diminuire l'efficacia delle armi offensive americane);

- minimizzare gli effetti di un tale "breakout" sovietico una volta avvenuto (permettendo, se non altro, agli Usa di elaborare contromisure tanto piu' efficaci quanto piu' anch'essi avessero compiuto ricerche sui sistemi difensivi);

- offrire protezione contro sorprese militari o tecnologiche, dannose per gli Usa;

- identificare aree tecnologiche o aree di sviluppo degli armamenti che sarebbe bene de-enfatizzare se non bloccare;

- offrire delle opzioni per difese limitate e stabilizzanti (come ad esempio la difesa degli Icbm o di altri importanti obiettivi militari).

Dobbiamo pero' notare che tutti questi argomenti sono egualmente validi per giustificare sia il programma Bmd americano che quello sovietico, o meglio ambedue. Nessuno di questi argomenti, infatti, giustifica uno sviluppo unilaterale: al contrario, essi sono basati sul principio della bilateralita' e della simmetria.

Una ulteriore considerazione piu' generale, che deriva da questi argomenti, e' che vi e' un necessario rapporto sia tra i due programmi Bmd che tra forze offensive e forze difensive: questa dovrebbe essere la premessa piu' logica per dei negoziati Usa-Urss, in buona fede, a Ginevra.

Un altro problema non meno importante e' quello del costo diretto ed indotto dei programmi Bmd. Secondo il gruppo di High Frontier il costo del loro sistema di primo filtro (basato su tecnologie relativamente semplici) si aggira attorno ai 15 miliardi di dollari in 6 anni. Un sistema completo, di piu' filtri, che faccia uso delle nuove tecnologie potrebbe avere un costo superiore ai 500 miliardi di dollari nel giro di dieci-quindici anni. In realta' le stime sono tutte approssimative e difficili. Tra l'altro, per essere obiettivi, da esse bisognerebbe togliere le spese relative all'indurimento e alla difesa del deterrente strategico americano basato a terra, che non sarebbero piu' necessarie (e che oscillano tra i 20 e i 60 miliardi di dollari, a seconda delle stime).

Tuttavia bisognerebbe anche aggiungere le spese relative al perfezionamento dei sistemi offensivi, per neutralizzare le Bmd, che

sicuramente verrebbero approvate. Ne sa qualcosa la Gran Bretagna che, semplicemente per essere certa di poter perforare lo schermo antimissilistico relativamente sottile che attualmente esiste attorno a Mosca, dapprima (per quasi dieci anni) ha gettato migliaia di milioni di sterline per costruire una nuova testata strategica "rinforzata" (la Chevaline), e poi si e' impegnata nell'ancor piu' costoso programma di sostituzione dei suoi sottomarini armati di missili Polaris con nuovi sottomarini armati di missili Trident (gettando al macero anche la Chevaline, cosi' costosamente acquistata). E' presumibile che questo tipo di esperienze si moltiplicherebbe.

Se cio' avvenisse, potremmo assistere a un mutamento strutturale dei bilanci della difesa alleati. Oggi ad esempio le forze strategiche nucleari assorbono circa il 2% del bilancio britannico e circa il 10% del bilancio statunitense. Con le Bmd e relativi programmi di contromisure tali percentuali potrebbero drammaticamente alterarsi, all'interno di un bilancio che comunque non puo' certo superare gli attuali livelli complessivi senza creare grossi problemi politici e finanziari.

#### NECESSARIE REAZIONI EUROPEE

Ci troveremo quindi di fronte a una accresciuta pressione negativa sui programmi per il rafforzamento delle forze convenzionali (anch'esse sempre piu' costose), con conseguenze rilevanti in particolare per il contributo americano alla difesa convenzionale dell'Europa.

Se quindi il programma Bmd dovesse decollare, sarebbe assolutamente necessario, per l'Europa, sviluppare al piu' presto e potenziare programmi di rafforzamento convenzionale che precedano e in qualche modo compensino le inevitabili riduzioni da parte americana.

Cio' sarebbe tanto piu' necessario perche' anche uno schermo Bmd relativamente inefficiente potrebbe fortemente diminuire la capacita' deterrente di forze nucleari minori quali quella francese, britannica o cinese. Cio' lascia agli europei, e in particolare ai francesi e ai britannici, tre possibilita' alternative: costruire a propria volta un sistema Abtm (Anti-Ballistic Theatre Missile: un sistema cioe' per neutralizzare le forze balistiche di teatro); accrescere le proprie capacita' di infrangere lo schermo Bmd avversario; mutare strategia.

Secondo alcuni esperti un sistema Abtm, per la protezione dei deterrenti nucleari minori o delle forze nucleari di teatro della Nato potrebbe essere possibile senza difficolta' insormontabili e a una frazione del costo delle Bmd strategiche, anche perche' avrebbe a che fare solo con una frazione delle forze balistiche sovietiche (visto che quelle strategiche ricadrebbero comunque sotto la responsabilita' delle Bmd americane).

Naturalmente una scelta Abtm per l'Europa non potrebbe pretendere di assicurare una difesa completa del territorio europeo da attacchi nucleari, ad ancora maggior ragione dei sistemi Bmd che vengono studiati a difesa degli Usa, e questo perche' comunque un sistema Abtm non potrebbe fermare le forze nucleari non balistiche che rappresentano ancora la grande maggioranza delle forze di teatro di ambedue gli schieramenti. Inoltre e' da chiedersi se sarebbe veramente utile costruire un costoso sistema Abtm, per assicurare la sopravvivenza di forze nucleari o di sistemi di comando e controllo o di alcuni centri militari di importanza strategica europea, che forse potrebbero essere adeguatamente protetti in altro modo meno costoso (protezioni passive, dispersioni, mascheramento, mobilita', invisibilita' eccetera).

Un sistema Abtm tuttavia concederebbe all'Europa una capacita' Asat (anti-satellite), che potrebbe permetterle di giocare un ruolo anche su questo importante scacchiere da cui oggi e' praticamente esclusa. Anche in questo caso tuttavia ci si puo' chiedere se non sarebbe piu' economico e meno ambiguo procedere direttamente verso l'acquisizione di una capacita' Asat, senza altre complicazioni. Rimarrebbe comunque il problema dell'offesa, o della risposta strategica dall'Europa contro l'Urss (contro un'Urss dotata di Bmd).

In tal caso, l'esperienza britannica e francese suggerisce un mutamento sostanziale di rotta: invece di puntare su forze balistiche sempre piu' costose e complesse, potrebbe essere utile sviluppare un maggior numero di forze nucleari non balistiche (come i missili Cruise e i bombardieri "stealth", ad altissima capacita' di penetrazione delle difese avversarie).

Per l'Europa la cosa e' resa piu' facile dalle minori distanze (che rappresentano anche il punto di maggiore vulnerabilita' dei nostri paesi: non c'e' rosa senza spine).

#### UNA NUOVA SITUAZIONE STRATEGICA ?

La terza possibilita' e' quella di mutare strategia. Cio' significa in pratica accettare la tesi avanzata da alcuni difensori delle Bmd americane, come Keith Payne e Colin Gray o come il consulente scientifico del presidente Reagan, George Keyworth. Secondo costoro, attualmente la tecnologia che puo' essere elaborata potrebbe alterare l'equilibrio oggi esistente tra sistemi offensivi e sistemi difensivi, che attualmente "premia" l'offesa e rovesciarlo a favore della difesa.

Se cio' fosse realmente possibile, si puo' sostenere che questo accrescerebbe comunque la stabilita' dell'equilibrio nucleare eliminando se non l'eventualita' di un attacco nucleare globale contro le citta', almeno moltissime delle ipotesi intermedie, e quindi rendendo meno "usabile" l'arma nucleare e meno probabile l'ipotesi di guerre nucleari limitate. Gli Usa non potrebbero forse difendersi perfettamente, ma almeno potrebbero negare ogni validita' a qualsiasi "teoria della vittoria", che possa venire concepita dall'Urss.

Per dirla con Colin Gray: "Attualmente gli Stati Uniti cercano di negare ogni "teoria della vittoria" all'Urss, minacciando una risposta nucleare devastatrice. Al contrario un deterrente difensivo negherebbe all'Urss la sua "teoria della vittoria" garantendo l'impossibilita' di sconfiggere gli Stati Uniti e minacciando una guerra lunga e potenzialmente impossibile da vincere, che permetterebbe al potenziale militare industriale degli Stati Uniti e dei loro alleati, molto superiore a quello sovietico, di entrare nel gioco ..

.La prospettiva di dover condurre una guerra prolungata rappresenterebbe un potente fattore dissuasivo, agli occhi dei sovietici". La stessa riflessione e' stata fatta anche da altri analisti, come Edward Luttwak. Queste riflessioni tendono a dimostrare che un deterrente difensivo, di per se', non e' incompatibile con la strategia della dissuasione.

Cio' implicherebbe evidentemente la fine della teoria della "Mutua Distruzione Assicurata" (Mad), che e' rimasta alla base della dissuasione occidentale sin dagli anni di McNamara (anche se in pratica la pianificazione nucleare di ambedue le superpotenze ha sempre cercato di mantenere una flessibilita' molto superiore a quella teoricamente richiesta alla teoria Mad).

Secondo Ashton Carter, critico delle Bmd, in effetti la Mad resterebbe sempre valida sul piano tecnico, perche' ambedue le superpotenze continuerebbero a mantenere la possibilita' di distruggere in modo inaccettabile la societa' dell'avversario anche se per far questo dovessero ricorrere a un maggior numero di vettori nucleari e rinunciare a molte ipotesi di strategia flessibile. Tuttavia la Mad potrebbe in effetti divenire obsoleta come base della strategia di dissuasione.

Se questo avvenisse evidentemente gli europei vedrebbero accrescere la loro asimmetria nei confronti degli americani. Di fronte a una maggiore difesa americana, gli europei resterebbero vulnerabili ad attacchi convenzionali e ad attacchi nucleari condotti con mezzi non balistici.

Potrebbero temere la conduzione di guerre nucleari limitate al loro territorio. Tuttavia l'invincibilita' e la maggiore sicurezza degli Usa potrebbe anche garantire un piu' sicuro e facile intervento americano a fianco degli alleati europei. Il problema europeo diverrebbe allora quello a) di ritardare al massimo il momento dell'uso delle armi nucleari e b) di garantirsi contro l'eventuale uso di armi nucleari da parte del Patto di Varsavia.

Il primo obiettivo potrebbe essere assicurato da un forte riarmo convenzionale. Se questo riarmo fosse tale da garantire un effettivo equilibrio delle forze in Europa, tra la Nato e il Patto di Varsavia, potrebbe addirittura divenire conveniente in questa nuova situazione l'adozione da parte degli europei di una strategia del no-first use delle armi nucleari, o almeno di un

no-early first use molto prolungato nel tempo, così da porre l'onere di questa scelta tutto sulle spalle dell'Urss.

Nello stesso tempo la Nato potrebbe dotarsi di un'ampia panoplia di armi nucleari non balistiche a lungo raggio (Inf), capaci di sopravvivere ad un primo colpo avversario, che sfruttino la vulnerabilità sovietica ad attacchi di questo tipo. In tal modo la Nato potrebbe cercare di raggiungere il suo secondo obiettivo (rendere impossibile o almeno molto improbabile una guerra nucleare limitata al territorio europeo), accrescendo enormemente i rischi diretti sovietici (che non potrebbero più venire vnicilmente compensati, come avviene ora, da una accresciuta minaccia sovietica contro gli Usa).

E' comunque evidente che la scelta delle Bmd comporta un gran numero di variabili e tutta una serie di opzioni molto diverse l'una dall'altra a seconda degli obiettivi che le Bmd si propongono e a seconda della loro perfezione tecnica. Poiche' e' improbabile che ambedue questi punti possano chiarirsi preventivamente, ed e' invece probabile che sapremo solo fra dieci o più anni quale sara' effettivamente la portata reale delle Bmd americane, bisognera' comunque prepararsi a un periodo di grave incertezza e di transazione, cercando di minimizzare i rischi e di scegliere quelle politiche che massimizzino la sicurezza quale che sia il risultato finale del programma Bmd.

#### CHE FARE ? IL TRATTATO ABM

Vi sono quindi ragioni sia a favore che contro la Sdi. E' pero' anche vero che e' molto difficile fermare e poi controllare il blocco delle ricerche anti-missile ormai iniziate da parte di ambedue le superpotenze. Ed e' anche vero che e' sempre più difficile sostenere la credibilità delle attuali strategie nucleari, senza modificarle. Qualcosa quindi deve essere fatto.

Oggi le superpotenze seguono contemporaneamente due strade: lo sviluppo di armi difensive e lo sviluppo di armi offensive (ivi inclusi nuovi missili Mirv). Cio' accresce la tendenza al riarmo. Il negoziato iniziato a Ginevra vede un certo disaccordo tra Usa e Urss che aggrava questa situazione. L'Urss infatti vorrebbe vedere il blocco della Sdi e quindi, implicitamente, favorisce lo sviluppo di nuovi sistemi missilistici offensivi più sicuri rispetto ad attacchi di sorpresa (ad esempio missili Icbm montati su basi mobili). Gli Usa vorrebbero una riduzione netta degli Icbm a testata multipla, e lo sviluppo della Sdi. I negoziati si svolgono in parallelo: cio' significa che non viene fatta alcuna scelta tra l'una e l'altra ipotesi. Questa situazione deve in qualche modo venire sbloccata.

Un problema che pesa fortemente sul futuro di tali negoziati e' quello della possibile denuncia e quindi della fine del trattato Abm (sui sistemi antimissilistici) firmato da Usa e Urss nel 1972. E' sinora considerato come il più importante accordo mai raggiunto tra le due superpotenze in campo militare, perche' prevede la vera e propria messa al bando di una intera classe di sistemi d'arma: i sistemi difensivi contro i missili balistici. Non impedisce pero' la ricerca e lo sviluppo di tali sistemi. Si limita a ridurre

drasticamente il loro dispiegamento e l'entrata in servizio dei sistemi radar ecc. necessari per il funzionamento di tali sistemi.

Gli Usa sostengono che probabilmente l'Urss ha già violato l'accordo Abm, installando almeno un radar nella regione a est degli Urali, che ha tutte le caratteristiche di un radar Abm, collegando tra loro i radar della difesa aerea del territorio sovietico, nonché attrezzando nuovi missili intercettori con capacità antimissilistica.

E' comunque chiaro che fino a che le Bmd rimangono a livello sperimentale non vi è violazione del trattato, purché gli esperimenti siano tali da corrispondere alle limitazioni decise nel 1972 (ad esempio non venga attuato alcun esperimento di un nuovo sistema difensivo nella sua interezza): il consigliere del Presidente americano sulle questioni del controllo degli armamenti, Paul Nitze, ha fatto sapere che il Presidente ha espressamente ordinato che gli esperimenti americani avvengano secondo i criteri e entro i limiti previsti dal trattato Abm. Sembra che questo abbia già obbligato i ricercatori americani a rinunciare ad alcuni esperimenti previsti per i prossimi mesi.

Probabilmente anche alcune difese di punto non integrate tra loro né con un sistema radar del tipo di quello previsto dal trattato Abm, a parziale protezione di alcuni silos missilistici non violerebbero il trattato.

Gli Usa comunque possono appellarsi a una dichiarazione unilaterale che l'ambasciatore Smith ha fatto inserire nel protocollo del trattato, secondo cui sia gli Usa che l'Urss ritengono che "gli obiettivi dei SALT rimarrebbero insoddisfatti senza il raggiungimento di un accordo che stabilisca limiti più sostanziali per le armi strategiche offensive".

Gli Usa da parte loro ritengono che "un obiettivo dei futuri negoziati dovrebbe essere quello di limitare e ridurre, nel lungo termine, le minacce alla sopravvivenza delle nostre rispettive forze di rappresaglia (nucleari, n.d.t.)". Per cui "se non si raggiungesse, entro i prossimi cinque anni un accordo che preveda limitazioni più complete delle armi offensive strategiche, i supremi interessi degli Stati Uniti potrebbero essere in pericolo. Se questo avvenisse, ciò costituirebbe una giustificazione per il nostro ritiro dal trattato Abm".

E in effetti oggi le forze di secondo colpo americane basate a terra sono molto più vulnerabili di ieri, per cui, senza un accordo sulle armi offensive, Washington potrebbe benissimo sostenere il decadimento del trattato Abm.

Questa posizione, elaborata dagli americani sin dal 1972, costituisce anche un importante precedente che conferma la continuità della linea negoziale di Reagan con quella di Nixon: infatti, nel momento in cui Mosca ha proposto un negoziato per bloccare immediatamente la Sdi, Washington ha

ribadito che non e' possibile discutere i sistemi difensivi senza discutere anche i sistemi offensivi, come d'altra parte e' anche logico.

Ne consegue che una reazione di eccessivo riarmo sovietica, anche se concepita come una risposta alle iniziative difensive statunitensi, potrebbe apparire gia' di per se' come una volonta' di denuncia del trattato Abm. In pratica cioe' la posizione negoziale americana a Ginevra non dovrebbe venire danneggiata dalla possibilita' che gli Usa possano voler denunciare tale trattato. L'onere che Mosca voleva gettare su Washington, e cioe' quello di andare contro uno dei pochi accordi di reale controllo degli armamenti sinora applicati da ambedue le parti (sia pure con i dubbi americani circa il comportamento sovietico, di cui abbiamo parlato in precedenza) ,gli americani lo rigettano su Mosca !

Per semplificare : Mosca oggi chiede agli americani di rinunciare alla Sdi, sia perche' essa complica le possibilita' di un accordo sui missili offensivi, sia perche' in prospettiva viola il trattato Abm. Washington , da parte sua controbatte affermando che l'attuale alto numero dei missili offensivi e' gia' una violazione dello spirito, esplicitamente dichiarato, con cui aveva firmato il trattato nel 1972, per cui semmai l'onere delle rinunce spetta a chi piu' ha perseguito tale riarmo.

#### PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE DEL TRATTATO ABM

Un problema solo apparentemente meno importante, relativo al trattato Abm, e' quello creato dagli esperimenti in corso sulle Bmd. In un rapporto presentato al Congresso americano il 18 aprile 1985, il Pentagono ha affermato che, mentre la produzione e l'entrata in servizio di un sistema Bmd richiederebbe profonde modifiche del trattato Abm, le attuali attivita' di studio, ricerca e sperimentazione sono fatte in modo da rispettarlo, almeno da parte americana (non altrettanto sembrerebbe avvenire, secondo gli Usa, da parte sovietica).

Tuttavia, afferma il rapporto, "poiche' vi sono aree grige, che non sono ben definite nel trattato Abm, e' necessario in alcuni casi stabilire dei criteri aggiuntivi, per essere sicuri che gli Usa rispettino il trattato". Tali criteri, secondo il Pentagono, sarebbero i seguenti (che riportiamo in inglese, per maggiore precisione):

-compliance must be based on objective assessments of capabilities which support a single standard for both sides and not on subjective judgements as to intent which could lead to a double standard of compliance

-the Abm Treaty prohibits the development, testing, and deployment of Abm systems and components that are space-based, air-based, sea-based, or mobile land-based. However, that agreement does permit research short of field testing of a prototype Abm system or component. This is the type of research that will be conducted under Sdi program

-new technologies and devices should not be subjected to stricter standards than have evolved for existing systems

-the Abm Treaty, of course, restricts defenses against strategic ballistic missiles: it does not apply to defenses against non strategic ballistic missiles or cruise missiles.

Come si vede , si tratta di criteri non facili, e a loro volta non privi di ulteriori ambiguita': cosa si intende ad esempio al secondo punto, che gli Usa sperimenteranno un solo sistema o componente, o che la loro ricerca e i loro esperimenti sono fatti per scoprire tale nuovo singolo sistema ? e cosa si intende per difese contro missili balistici non strategici, forse che la eventuale ricerca di sistemi difensivi anti-missili balistici del tipo SS-20 sarebbe permessa dal trattato ?

Comunque, a partire da questi criteri generali, il Pentagono identifica tre diverse categorie di "attivita' permesse" dal trattato Abm:

-prima categoria: concezione e disegno di sistemi, ricerca e lavori di laboratorio, inclusi test di laboratorio, non verificabili con gli attuali strumenti razionali di verifica previsti dagli accordi Salt, e che precedano il "field testing stage". Sulla liceita' di tali attivita' non sembrano esservi dubbi ne' a Mosca ne' a Washington.

-seconda categoria: "field testing" di ordigni che non sono componenti Abm o prototipi di componenti Abm basati nello spazio, in mare, in aria o su basi mobili terrestri. Secondo gli americani, in una definizione recepita dal Senato Usa al momento della ratifica del trattato Abm, tra i prototipi e le componenti vanno inclusi quelli che gli americani definiscono "breadboard models"

-terza categoria: field testing di componenti Abm basati a terra su basi fisse, a partire dai poligoni di tiro di White Sands e di Kwajalein, e purché il totale delle rampe di lancio sperimentali non ecceda il numero di 15, e nel rispetto delle altre limitazioni stabilite dall'art.V, paragrafo 2, del trattato Abm, e relative interpretazioni vicendevolmente concordate.

Secondo il Pentagono, attualmente gli Usa prevedono, nell'ambito del programma Sdi, 10 esperimenti delle categorie 1 e 2 e 5 esperimenti della categoria 3.

Il problema ora e' quello di vedere se la interpretazione sovietica sara' in accordo con quella americana, o se l'Urss non accusera' gli Usa di violare l'accordo Abm, interpretando a loro vantaggio le suddette "zone grige". La cosa piu' logica sarebbe quella di discutere questi problemi tra Usa e Urss, nelle forme previste dal trattato Abm o a Ginevra. Tuttavia la cosa non sara' facile, perche' nello stesso tempo gli americani stanno accusando i sovietici di importanti violazioni del trattato Abm, sia nel campo dei radar che in quello dei sistemi antimissile. Vi e' quindi il rischio che la discussione

degeneri rapidamente in una serie di reciproche accuse, senza arrivare ad alcun risultato concreto, e anzi contribuendo ad affrettare la fine del trattato Abm.

In questo caso dobbiamo pero' rilevare che da parte americana vi e' almeno un serio tentativo di mantenere in vita il trattato, chiarendo dettagliatamente i suoi criteri di interpretazione e di applicazione, mentre da parte sovietica questo sforzo sembra del tutto assente, anche nelle risposte finora date (e rese note pubblicamente) alle accuse americane di aver violato il trattato.

#### OPZIONI PER GLI EUROPEI

Gli europei occidentali sono incerti. Francesi e britannici, preoccupati della sopravvivenza futura della credibilita' dei loro deterrenti nucleari nazionali sono in linea di principio contrari alla Sdi. Tuttavia mentre i francesi mantengono una posizione contraria quasi ideologica e affermano che comunque le difese antimissile non potranno impedire alle forze attaccanti di raggiungere i loro obiettivi, i britannici hanno scelto una posizione piu' flessibile e diplomatica. La signora Thatcher ha ottenuto che il presidente Reagan concordasse con lei su quattro punti fondamentali:

- che l'occidente non ricerca la superiorita', bensì solo il mantenimento dell'equilibrio (tenendo conto, naturalmente, degli sviluppi sovietici);

- che gli sviluppi della Sdi dovrebbero essere materia di negoziato Est-Ovest, anche per rispettare gli impegni presi in precedenti trattati (quali il trattato Abm);

- che l'obiettivo complessivo di questa iniziativa e' quello di accrescere la deterrenza, e non di eliminarla o trasformarla;

- che i negoziati Est-Ovest dovranno cercare di accrescere la sicurezza riducendo il numero dei sistemi offensivi, da ambedue le parti.

Chi ha formalizzato, con maggiori dettagli, la posizione britannica e' stato il ministro degli Esteri, Howe. Egli e' partito dai quattro punti sopra elencati per affermare la necessita' di non turbare gli equilibri esistenti senza prima assicurarsi che la strada imboccata sia veramente la piu' produttiva e migliore di quella che verrebbe così abbandonata.

Un punto sottolineato dai britannici e' la forte dipendenza occidentale dalla tecnologia spaziale, per ogni sorta di funzione, sia militare che civile. Lo sviluppo di sistemi militari nello spazio e' una implicita minaccia per i satelliti e in genere per tutto cio' che circola nello spazio extra-atmosferico. Questo sviluppo potrebbe quindi creare rischi piu' grandi per l'occidente che non per l'oriente, che e' meno dipendente da tali tecnologie. Secondo Howe quindi, ogni sviluppo di difese strategiche basate

nello spazio, o che utilizzino militarmente lo spazio, dovrebbe essere accompagnato da un chiaro accordo tra Est e Ovest (magari limitato nel tempo, per tenere conto di possibili evoluzioni tecnologiche) che blocchi nella misura del possibile i sistemi Asat (anti-satellite). E la stessa tecnologia antimissile dovrebbe, se possibile, evitare quelle forme che piu' facilmente abbiano capacita' Asat.

Per quel che riguarda i sistemi difensivi veri e propri, Howe si allinea con le due precondizioni gia' indicate da Nitze, il consigliere speciale di Reagan per le questioni del controllo degli armamenti, e cioe' che i sistemi da mettere in opera dovranno:

- essere loro stessi capaci di sopravvivere ad un attacco diretto contro di loro;

- essere meno costosi delle eventuali contromisure offensive che possano essere messe in atto per neutralizzarli.

Non sono condizioni di poco conto (specie la seconda). Gia' esse da sole complicano notevolmente il processo di ricerca gia' iniziato. A queste, Howe aggiunge ulteriori considerazioni, quali ad esempio il fatto che l'equilibrio Est-Ovest, mescolanza di fattori sia militari che politici, richiede il rispetto dei trattati e quindi la necessita' di negoziare tutto questo con l'Urss, in tempo e in buona fede.

Bisogna peraltro osservare che in realta' anche il governo americano si e' attenuto, almeno sinora, a questi saggi principi. Cosi', ad esempio, e' noto che il presidente Reagan ha recentemente obbligato l'amministrazione americana a rinunciare a qualsiasi esperimento anti-missilistico che potesse essere considerato come una violazione del trattato Abm del 1972. E sembra che infatti siano stati cancellati alcuni esperimenti previsti gia' per i prossimi mesi.

Infine il ministro britannico si domanda se tutto cio' accrescera' o diminuira' la garanzia nucleare americana a protezione dell'Europa occidentale. E a suo avviso la migliore protezione dell'Europa continuera', per un gran numero di ragioni, a dipendere essenzialmente dalla dissuasione nucleare (e quindi dalle armi offensive e dall'equilibrio del terrore): e' a suo avviso necessario evitare che nella opinione pubblica si affermino speranze ingiustificate e si creino aspettative di disarmo, magari anche unilaterale (ad esempio nel campo degli euromissili, una volta che si ritenesse che gli SS-20 sovietici fossero neutralizzati dallo schermo difensivo americano), che poi si rivelerebbero molto probabilmente infondate. Nel complesso dunque una posizione molto critica, anche se aperta al dialogo.

Gli altri europei sono incerti, anche perche' una forma di Bmd che riesca a distruggere i missili balistici al momento del lancio (boost-fase) proteggerebbe anche l'Europa da attacchi condotti con missili balistici di teatro come gli SS-20: anzi, questi ultimi, secondo alcuni esperti, sarebbero ancora piu' vulnerabili dei normali Icbm ai sistemi difensivi basati nello

spazio, perche' la loro orbita esotmosferica e' in genere molto piu' alta, e questo li rende piu' facilmente individuabili. Questo spiega, almeno in parte, molte dichiarazioni fatte in questi giorni da esponenti politici e di governo, specie in Germania Federale e in Italia.

Un accenno di un discorso di Mitterrand all'Aja (7-2-1984), secondo il quale una "comunita' spaziale europea" con la capacita' di "sparare alla velocita' della luce" potrebbe divenire "la risposta piu' appropriata alla realta' militare del futuro", ha fatto ritenere che, almeno a livello di ipotesi, la scelta di uno schermo difensivo europeo o euro-americano guadagna consensi.

Questi accenni sono stati recentemente ripresi dallo stesso Mitterrand, il quale ha proposto, nell'aprile 1984, ai governi dei paesi europei della Comunita', di esaminare la possibilita' di creare una sorta di Agenzia europea ad hoc, collegata alla Comunita' Europea (o forse anche all'Ueo) che ha chiamato Eureka, da European Research Coordination Agency. Tale agenzia potrebbe essere aperta anche ad altri stati, non facenti parte della Comunita'. Una tale Agenzia, leggera nella sua struttura, "dotata di autonomia giuridica e finanziaria" verrebbe incaricata di "organizzare in modo coerente le attivita' di ricerca e di sviluppo dei paesi interessati".

I settori cui pensa il governo francese sono, per il momento, l'optromica, i nuovi materiali, i laser, i grandi calcolatori, l'intelligenza artificiale, la microelettronica ultrarapida e miniaturizzata, lo spazio. Tutti settori che in qualche modo, spesso direttamente e a volte indirettamente, hanno a che fare con la tecnologia relativa allo "scudo spaziale" americano.

E' interessante quindi, e probabilmente non casuale, che tale proposta di Mitterrand, accolta, almeno inizialmente, con favore dalla maggior parte dei partners europei occidentali, venga a cadere nel momento in cui i governi europei della Nato preparano le loro risposte all'invito loro rivolto ufficialmente dal Segretario americano alla Difesa Weinberger, di partecipare in prima persona ai progetti di ricerca condotti dagli americani. Questo invito ha lasciato i governi europei piuttosto perplessi: tentati, da un lato, e preoccupati dall'altro.

La posizione piu' chiara e' stata quella assunta dal governo tedesco: quella almeno che meglio sembra riassumere insieme il desiderio europeo di non essere lasciati fuori da un possibile balzo in avanti tecnologico, e il desiderio di non svendere la loro posizione politica in cambio del classico piatto di lenticchie.

Il cancelliere Kohl ha affermato che la Germania e' disponibile a tale collaborazione, purché però vengano rispettate alcune condizioni: asserza di preclusioni da parte americana circa lo scambio di informazioni e materiali tecnologici (punto certo non facile, viste le premesse di segretezza poste

dagli stessi americani e la generale sfiducia esistente al Pentagono circa la capacita' europea di mantenere i segreti nei confronti dell'Urss); effettiva redditivita' dell'operazione per le industrie e i laboratori europei (piu' volte scottati, nel passato, da offerte americane rivelatesi molto meno "generose" del previsto, ad esempio nel caso della cooperazione per lo Spacelab della Nasa); esistenza di una comune posizione europea che permetta di avere un dialogo con gli americani, se non da pari a pari, almeno in maggiore equilibrio.

Quest'ultimo punto e' in netto contrasto con quanto proposto da Weinberger alla riunione del Consiglio Atlantico, nel marzo 1985. In quella occasione, infatti, gli americani hanno proposto che venissero stabiliti, tra europei e americani, una serie di accordi bilaterali, centralizzati da Washington. Una politica che permetterebbe agli americani di cogliere fior da fiore dall'insieme del patrimonio scientifico e tecnologico europeo, senza nulla concedere sul piano della direzione della ricerca e probabilmente anche offrendo molto meno sul piano della reciprocita'.

Questo problema e' all'ordine del giorno anche dell'Ueo e delle sue prospettive di rilancio, discusse a Roma nell'autunno del 1984 (in sede di consiglio congiunto dei ministri degli Esteri e della Difesa), che dovevano portare a una rifondazione e rivitalizzazione delle due Agenzie specialistiche dell'Ueo: quella sul controllo degli armamenti e quella per la produzione di armamenti. Riunitosi nuovamente a Bonn, nell'aprile 1985, il Consiglio dell'Ueo ha deciso in effetti di istituire tre nuove Agenzie, che sostituiscano le due previste dal vecchio trattato: una sugli armamenti, una sul disarmo e una per l'analisi e lo studio dei problemi della difesa (la prima sarebbe affidata a una direzione francese, la seconda italiana e la terza britannica). E' evidente che potrebbe esservi facilmente doppio impiego tra queste Agenzie e la nuova Eureka. D'altro canto quest'ultima potrebbe, se accettata, accelerare il tempo di gestazione delle altre tre. Ma siamo ancora nel campo dei desideri piu' che della realta'.

Viste queste premesse, sul problema della Sdi in generale e sulla possibile cooperazione con gli americani, e' anche chiaro perche' una posizione comune europea, verso i negoziati in corso a Ginevra sia cosi' difficile da definire e ancora non venga precisamente delineata.

Tuttavia e' possibile immaginare una posizione comune almeno su un punto di principio: la necessita' che Usa e Urss raggiungano un accordo esplicito sul tipo di controassicurazione prescelto da ciascuna superpotenza, e l'abbandono o almeno la riduzione tangibile degli sforzi compiuti nella direzione opposta.

In parole povere: se gli Usa ritengono che le Bmd siano credibili e fattibili, dovrebbero ridurre i loro programmi di riarmo nel settore degli Icbm. Se l'Urss ritiene invece di dover continuare a puntare sugli Icbm, dovrebbe ridurre i suoi sforzi per ottenere un efficace sistema anti-missilistico e anti-satellite (ad esempio smantellando alcuni radar, rinunciando a una serie di esperimenti in corso eccetera). Certo, sarebbe

meglio se le scelte delle due superpotenze andassero nella stessa direzione, ma e' comunque opportuno sostenere che esse non debbono andare in ambedue le direzioni.

Una decisione in questo senso potrebbe rappresentare un primo concreto accordo di controllo degli armamenti e un passo importante per ristabilire la fiducia reciproca. E' naturalmente evidente che simili decisioni non debbono essere basate sulla semplice buona fede, bensì devono essere chiaramente verificabili, e comportare concrete misure di disarmo. A un tale accordo dovrebbe aggiungersi un ulteriore accordo sui sistemi anti-satellite, nel senso indicato dai britannici e da noi ricordato in precedenza.

Un'altra ipotesi, sostenuta da alcuni osservatori, e' quella di allungare i tempi per la denuncia del trattato Abm, che oggi sono di soli 6 mesi, portandoli a 3 o 5 anni. Ciò potrebbe far diminuire il timore sovietico di un improvviso sviluppo e entrata in funzione di sistemi Abm più perfezionati da parte americana, creando un congruo periodo per negoziare le posizioni reciproche e correre ai ripari.

Tuttavia questo sviluppo sembra oggi molto improbabile, viste le critiche americane al trattato Abm e in genere agli accordi Salt, e comunque non fa che spostare più in là nel tempo un negoziato che invece potrebbe e dovrebbe iniziare subito.

Ginevra, oggi, e' bloccata sulle due posizioni contrapposte e di principio sostenute dagli americani e dai sovietici, e cioè sulla affermazione americana che le Bmd non sono negoziabili, poiché sono ancora nella fase della sola ricerca, e su quella sovietica che invece questi lavori devono comunque venire sospesi se si vuole arrivare ad un accordo sulle armi offensive.

Una posizione mediana, almeno apparentemente più ragionevole, potrebbe essere quella di discutere le Bmd nel quadro di una riduzione delle armi offensive: non far dipendere cioè le riduzioni delle armi offensive dalla sospensione delle ricerche Bmd, bensì concordare un discorso comune sulle Bmd a partire dai livelli di riduzione stabiliti per le armi offensive. Si potrebbero così individuare dei limiti reciproci sia offensivi che difensivi, almeno in linea di principio e a livello dei criteri, nell'attesa di conoscere i risultati precisi delle ricerche in corso.

Il presidente Reagan ha comunque pubblicamente e ufficialmente impegnato gli Usa a negoziare con i sovietici le Bmd da installare, prima della loro installazione. Sarebbe quindi utile iniziare sin da oggi a definire il quadro concettuale di tale negoziato.

## UN FUTURO SENZA ACCORDO A GINEVRA

Facciamo pero' un'altra ipotesi, meno ottimistica: l'ipotesi cioe' che a Ginevra, per almeno alcuni anni, non si raggiunga alcun accordo, o solo accordi minori, che non mutino sostanzialmente la situazione. In tal caso il problema europeo sara' quello di dover affrontare i mutamenti dell'equilibrio strategico creati sia dall'evoluzione delle armi offensive che dal progressivo sviluppo di sistemi anti-missilistici.

Non e' mia intenzione esaminare qui i pro e i contro delle proposte di Sdi sin qui avanzate, e la loro fattibilita'. Sulla base dei dati resi noti e' possibile avanzare quattro ipotesi:

- a) che sia possibile installare un sistema di Bmd "imperfette" (con una efficacia difensiva che vada dalla distruzione del 20% ad una del 70% delle testate attaccanti) e che tale sistema possa colpire con vari mezzi (dai laser ai missili anti-missili) i sistemi attaccanti nella loro fase di lancio;
- b) che un primo sistema possa essere messo in funzione entro gli anni '90;
- c) che in un primo tempo (almeno fino al 2000) il sistema sia solo americano, ma che anche l'Urss avra' armi antisatellite e anti-missilistiche, basate sia su sistemi antimissilistici tradizionali che, forse, su alcuni sistemi spaziali di nuovo tipo.
- d) che ambedue le superpotenze abbiano sviluppato tecnologie d'attacco piu' sofisticate, per superare o neutralizzare, almeno in parte, le nuove difese avversarie.

Ebbene, secondo questa ipotesi di lavoro, i sistemi Bmd che potrebbero entrare in funzione entro gli anni '90 non saranno sistemi perfetti, bensì schermi limitati (con un'efficacia variabile dal 20 al 70%). Tali sistemi non possono proteggere le città o altri obiettivi da un attacco massiccio di missili balistici, e non avranno alcuna efficacia pratica contro attacchi condotti con armi nucleari trasportate da vettori non balistici (come gli aerei, o i missili di crociera e quelli del campo di battaglia). Essi però possono avere altre importanti conseguenze, tra cui:

- il rafforzamento della deterrenza nucleare, poiché renderebbe impossibile un primo colpo contro le forze nucleari più vulnerabili (IcBm, basi aeree nucleari, basi navali dei sommergibili nucleari, sistemi di comunicazione, comando e controllo);

- il rafforzamento della deterrenza nucleare, perché renderebbe impossibile l'uso limitato e chirurgico di forze nucleari balistiche;

- la riduzione delle perdite e dei danni in caso di conflitto nucleare;
- la protezione contro molte ipotesi di guerra per errore, nonché un maggiore controllo politico sull'uso delle armi nucleari in funzione di rappresaglia (secondo colpo);
- una minore vulnerabilità, americana prima e sovietica poi ;
- una minore efficacia dissuasiva di deterrenti nucleari di potenze quali la Francia, la Gran Bretagna o la Cina, a meno che non modifichino i loro attuali vettori nucleari prediligendo nuovi vettori non balistici.

Questa è quella che si potrebbe definire un'ipotesi mediana. Alcuni infatti sostengono che essa è troppo ottimista, altri che è troppo pessimista. L'arco di tempo previsto è da alcuni considerato ragionevole (e addirittura un po' largo, perché costoro parlano di primi anni '90) e da altri troppo corto. Uguale incertezza copre gli sviluppi sovietici e le reazioni di ambedue le superpotenze nel campo dei miglioramenti dei sistemi offensivi.

In linea di massima potremmo definire questa nostra ipotesi come quella di una Sdi "non presidenziale"! Reagan infatti ha più volte affermato, anche recentemente, che la sua idea è quella di rendere le armi nucleari "obsolete" e "impotenti": per raggiungere questo ambizioso obiettivo bisognerebbe però che le difese antimissile potessero raggiungere una efficacia pari al 100%, o giù di lì. A nostro avviso questa è una prospettiva se non fisicamente impossibile almeno storicamente molto improbabile, per i prossimi dieci o vent'anni. Nella visione del presidente americano la Sdi supera la deterrenza nucleare, e permette di entrare in una nuova era dove l'equilibrio è difensivo e non più offensivo. Reagan cerca nel progresso tecnologico la risposta a dilemmi morali e storici gravissimi, che hanno angustiato i moralisti e i politici almeno da Sant'Agostino in poi.

Noi abbiamo meno ambizioni (o comunque siamo meno ottimisti) per cui riteniamo che abbiano ragione coloro che, come Brzezinski, affermano che l'unica giustificazione possibile concretamente per la Sdi, nel prossimo futuro, sia quella di assicurare un rafforzamento e una conferma della deterrenza nucleare. Nella nostra ipotesi dunque la Sdi si situa all'interno della logica della deterrenza, per cui non ha bisogno di assicurare una difesa antimissile sicura al 100%, bensì può avere un ruolo anche se la sua efficacia è limitata al minimo del 20%. È chiaro però che esistono due scuole di pensiero: quella che si rifa al presidente Reagan e alla sua concezione della Sdi e quella che invece resta convinta della impossibilità di superare la logica della deterrenza nucleare, sia pure accettando la esistenza di nuove tecnologie. La maggior parte dei funzionari della attuale

amministrazione americana appartengono a questa seconda scuola di pensiero e non a quella del loro presidente.

Anche maggiore imprecisione c'è sugli sviluppi sovietici nel campo delle difese strategiche. Secondo l'ultima edizione del Soviet Military Power, edito dal Pentagono nel 1985, "per la fine degli anni '80 i sovietici potrebbero avere prototipi di laser, basati a terra, per la difesa contro missili balistici. Le sperimentazioni delle componenti per lo sviluppo di un sistema su larga scala potrebbero iniziare nei primi anni '90". Secondo il Pentagono, dunque, i sovietici se volessero potrebbero, sia pure con un grosso sforzo, mettere insieme un sistema laser anti-missilistico entro la meta' degli anni '90. Cio' viene definito "improbabile", ma non impossibile. Più difficile, secondo il Pentagono, sarebbe lo sviluppo di armi a fasci di particelle, anche se i sovietici stanno compiendo grossi sforzi di ricerca in questa direzione.

I sovietici inoltre stanno sviluppando "almeno tre tipi di laser ad alta energia per la difesa contraerea". Cio', secondo il governo americano, potrebbe servire loro per completare la rete, già imponente, dei loro sistemi missilistici di difesa antiaerea, a partire dalla fine degli anni '80. I sovietici stanno lavorando anche ad un laser aeroportato che potrebbe servire come arma anti-satellite e per la difesa contro i missili di crociera.

Tutto cio' si inserisce, secondo il Pentagono, in un ampio programma sovietico di ricerche sulle armi anti-satellite, che include anche armi che utilizzano la semplice forza cinetica e armi a radiofrequenza. L'Urss sviluppa i suoi sistemi laser in una mezza dozzina di diversi centri di ricerca, e lavora sia su laser chimici che su laser ad alta energia.

Oltre a cio' l'Urss ha installato una imponente rete di allarme radar, per la difesa contro missili balistici e per la difesa aerea, basata sia su installazioni a terra che nello spazio. I sovietici sviluppano anche nuovi missili con capacita' di intercettazione antimissilistica, come il nuovo SA-X-12 ancora in fase sperimentale, che potrebbe intercettare sia i missili del tipo Pershing 1 e 2 che alcuni missili strategici americani.

A tutto questo si aggiunge il grosso sforzo compiuto dall'Urss, con continuita' nell'ultimo decennio, per il miglior controllo dello spazio, che include, oltre a diversi sistemi anti-satellite e alla stazione spaziale Salyut-7, che dovrebbe venire sostituita da una stazione spaziale più ampia e sofisticata nel prossimo futuro, anche la preparazione di una navetta spaziale molto simile a quelle americane (un prototipo della navetta russa è già stato sperimentato).

Da questi dati è quindi possibile dedurre che, seppure con un certo ritardo rispetto agli Usa, l'Urss si sta preparando a percorrere più o meno tutte le diverse strade alternative di sviluppo tecnologico per la difesa spaziale e per il controllo dello spazio che stanno valutando gli americani. Anche questo evidentemente è un fattore di grave confusione e incertezza.

Questa incertezza costituisce un problema anche dal punto di vista politico e strategico. E' improbabile infatti che essa possa venire rapidamente dissipata. In circa tre anni, e comunque dal 23 marzo 1983 (quando Reagan lancio' per la prima volta pubblicamente la sua idea) a oggi, sono stati concepiti, presentati, attaccati e difesi, molti diversi tipi di scudi anti-missile, basati sulle piu' diverse tecnologie, dalle piu' banali (palline di ceramica che sfruttano l'energia cinetica) alle piu' sofisticate (laser a raggi X e armi a fasce di particelle), con stime di costi che oscillano dai 25 ai 600 miliardi di dollari e oltre.

Sino a che non sara' stata operata una precisa scelta tecnologica e' anche difficile parlare di tempi e di efficacia operativa. D'altro canto tale scelta dipendera', presumibilmente, dai risultati degli esperimenti in corso, comportera' importanti lotte burocratiche e feroci polemiche scientifiche e tecnologiche. Data l'importanza della posta in gioco e' persino probabile che gli Usa, ove decidessero di proseguire in direzione della Sdi, finiscano per percorrere o tentare di percorrere contemporaneamente diverse strade. Analoghi sviluppi sono evidentemente da attendere anche da parte sovietica.

Tutto cio' accrescera' l'incertezza, alimentera' il dibattito sull'efficacia degli scudi anti-missile e rendera' piu' difficile l'assunzione di decisioni responsabili e di lungo periodo. L'Europa occidentale deve quindi prepararsi a un lungo periodo di mutevolezza e incertezza strategica da parte di ambedue le superpotenze. Una situazione che potrebbe accrescere le preoccupazioni e le tensioni, e alimentare l'opposizione alla politica di sicurezza dell'Alleanza Atlantica.

Questa deve spingere gli europei occidentali alla ricerca di una maggiore unita' di vedute e alla formulazione di una comune posizione strategica. Solo accrescendo il proprio ruolo e dando maggior peso alle proprie opinioni infatti, gli europei potranno sperare di accorciare il periodo di incertezza e di favorire soluzioni che siano compatibili con il mantenimento e l'accrescimento della loro sicurezza. Cio' impone concreti e rapidi passi avanti nel coordinamento delle politiche estere, della difesa e della sicurezza, e lo sviluppo di adeguati strumenti istituzionali europei.

#### I PUNTI DELICATI PER L'EUROPA

Quali sono i punti piu' delicati, dal punto di vista strategico? Per rispondere a questa domanda bisogna prendere in considerazione due diverse fasi. La prima: il periodo durante il quale viene studiato e sperimentato un sistema Bmd, ma in cui esso non e' ancora operante. La seconda: il periodo successivo alla installazione di un sistema Bmd efficace.

Il primo periodo, oltre ad essere quello in cui siamo attualmente e che quindi richiede decisioni immediate, e' da molti punti di vista anche il piu' delicato, perche' vede il proseguimento degli attuali elementi di degrado dell'equilibrio strategico; senza efficaci contromisure.

Gia' abbiamo suggerito una ipotesi di accordo, a Ginevra, per ridurre le tensioni proprie di questo periodo. In mancanza di accordo, tuttavia, bisognera' prevedere una serie di altre misure cautelative (molte delle quali gia' in atto o allo studio) quali: migliori sistemi di consultazione tra le superpotenze in caso di crisi; mantenimento di una situazione di sostanziale equilibrio quantitativo e qualitativo delle armi ai vari livelli previsti dai negoziati in corso tra Est e Ovest, (convenzionali, eurostrategici, strategici), ferma naturalmente restando l'opportunita' di riduzioni concordate e bilaterali; attiva diplomazia per la prevenzione e la gestione delle crisi periferiche (importante e' l'incontro di qualche tempo fa, a Vienna tra Usa e Urss che segna la possibilita' di una ripresa della collaborazione tra le superpotenze sui problemi del Medio Oriente); accordi sia pure limitati, idonei ad accrescere la reciproca fiducia e a diminuire il rischio di guerra, di uso e di minaccia dell'uso della forza (come quelli discussi in questi giorni a Stoccolma e a Vienna in sede di negoziati Cde e Mbfr); alcuni accordi settoriali per il controllo degli armamenti, da un nuovo trattato sulle armi chimiche alla riconferma del trattato di non proliferazione nucleare (la cui conferenza di verifica periodica e' prevista quest'anno).

Altre misure dovranno riguardare migliori e piu' approfonditi scambi di vedute tra europei e euro-americani, cosi' da evitare crisi del meccanismo dissuasivo della Nato.

Le eventuali misure di disarmo e di modifica della dottrina strategica della Nato dovranno naturalmente tenere conto delle prospettive aperte dalla messa in funzione di un sistema Bmd e quindi le analizzeremo in questa ottica. Non e' pero' necessario in ogni caso attendere che un sistema difensivo entri in funzione per cominciare ad agire, purché naturalmente le iniziative prese non diminuiscano l'efficacia della strategia alleata di dissuasione.

#### UN PROBLEMA PER LA DISSUAZIONE DELLA NATO

Il verificarsi della nostra ipotesi porrebbe alcuni problemi strategici per gli europei. L'accresciuta invulnerabilita' delle superpotenze e il diminuito rischio di primo colpo, non potrebbe forse favorire lo sviluppo di ipotesi di guerra limitata, che non coinvolgano direttamente il territorio delle due superpotenze? Un'altra ipotesi: quando gli Usa avevano il monopolio dell'arma nucleare, l'Urss reagì accrescendo la sua minaccia militare contro l'Europa occidentale (tenendo cioè l'Europa in ostaggio). Ciò sarebbe nuovamente possibile?

La risposta a questi interrogativi verte in genere sui seguenti argomenti. Primo: quando gli Usa avevano il monopolio nucleare, in realta', l'Europa, benché ostaggio dell'Urss, era infinitamente piu' sicura di oggi, poiché poteva contare con sicurezza quasi assoluta sull'ombrello nucleare americano. Delle efficaci Bmd potrebbero ristabilire questa situazione. Secondo: comunque, un efficace sistema Bmd impedisce un uso a fini di attacco militare di sorpresa o chirurgico di armi balistiche sovietiche anche contro l'Europa (purche' naturalmente si tratti di un sistema Bmd che colpisca e distrugga i missili avversari durante la fase di lancio), sia che esse siano armate di testate nucleari, sia che abbiano invece testate convenzionali, chimiche o batteriologiche.

Anche accettando per buone queste risposte, ne deriva pero' una sempre maggiore dipendenza europea dall'ombrello difensivo americano, a fronte di una minaccia diretta sovietica che si presuppone progressivamente accresciuta. Tale situazione di dipendenza non e' salutare. Crea problemi sia negli Stati Uniti che in Europa e puo' portare a problemi e crisi politiche altrettanto se non piu' pericolose di una minaccia diretta, per la coesione dell'Alleanza e la stabilita' della dissuasione.

Inoltre, una diminuita fiducia nelle armi balistiche puo' facilmente portare a una proliferazione di sistemi di teatro o del campo di battaglia (da 15 a 1000 km. di gittata, per intenderci), con testate sia nucleari che convenzionali. Questi sistemi potrebbero alimentare una guerra regionale europea non meno distruttiva di una guerra nucleare "strategica". Poiché il sistema Bmd, secondo l'ipotesi da noi avanzata, non sarebbe comunque perfetto, gli Usa resterebbero vulnerabili di fronte a un attacco nucleare massiccio sovietico (non sparirebbe cioè né il terrore nucleare, né la dissuasione che ne è la conseguenza strategica). Per questa ragione rimarrebbe anche il problema della efficacia dell'ombrello nucleare americano per proteggere gli alleati da questi rischi cosiddetti minori.

Questa incertezza sarebbe tanto maggiore, una volta che anche l'Urss avesse messo in funzione un suo schermo o sistema difensivo antimissile. In tal caso infatti, per minacciare l'Urss e dissuaderla dall'intervenire in forze contro l'Europa, gli Usa dovrebbero destinare a tale minaccia una frazione importante delle loro forze nucleari strategiche, e in pratica dovrebbero minacciare una guerra nucleare globale (non potrebbero far piu' ricorso a quelle risposte-graduate che oggi costituiscono il centro della dissuasione alleata).

Si verrebbe così a ricreare un problema di decoupling: gli Usa dovrebbero impegnarsi a difendere l'Europa da una minaccia non necessariamente nucleare (o comunque solo parzialmente nucleare) scegliendo di correre deliberatamente il rischio di scatenare una guerra nucleare globale che provocherebbe poi distruzioni spaventose sul loro stesso territorio e tra la loro popolazione civile (la meno protetta da un sistema di difesa strategica), e questo proprio quando hanno appena finito di dire che sono piu' al sicuro grazie alle difese messe in funzione !

In questa situazione, gli europei debbono per tempo provvedere ad analizzare, assieme con gli americani, le implicazioni operative e strategiche di un sistema di difesa anti-missilistica, e provvedere alle opportune modifiche. Tra queste misure, quelle piu' urgenti riguardano la dipendenza della Nato dalle armi nucleari del campo di battaglia (sia terrestri, che aeree o navali), che dovrebbe venire drasticamente ridotta. Infatti la installazione di sistemi di difesa strategica anche in Urss (o anche solo un forte potenziamento degli attuali sistemi antimissile dei sovietici) renderebbe meno credibile la strategia dissuasiva dell'Alleanza, accrescendo la distanza tra armi tattiche e armi strategiche e impedendo opzioni nucleari di offesa limitata, colpi dimostrativi e escalation controllata che coinvolgano direttamente il territorio dell'Urss.

#### IL PROBLEMA PARTICOLARE DELLE ARMI NUCLEARI TATTICHE

La strategia ufficiale della Alleanza Atlantica afferma che la dissuasione o deterrenza nucleare e' garantita dalla possibilita' di ricorrere a una escalation "controllata" che prevede un gran numero di opzioni di attacco o di risposta nucleare dal piu' basso e dimostrativo al piu' alto e distruttivo. E' proprio questa grande flessibilita' di opzioni che da un lato dovrebbe garantire l'impegno americano a fianco dell'Europa (permettendo agli Usa di impegnarsi gradualmente) e d'altro lato dovrebbe creare una situazione di grave incertezza nel campo avverso, dove non riuscirebbero mai a sapere con certezza quale potrebbe essere la risposta alleata. Innovazioni tecnologiche che neghino tale continuita' della escalation creano inevitabilmente delle soluzioni di continuita', obbligando la strategia nucleare a compiere dei drammatici salti verso l'alto, e riducono la credibilita' della posizione alleata: creano insomma un decoupling tra americani e europei. Questo e' appunto il dubbio che abbiamo sollevato.

Se dovessimo concludere che esso e' fondato, ne deriverebbe la caduta, o almeno la messa in grave dubbio anche della maggiore giustificazione dottrinale delle armi nucleari tattiche. Queste armi, lungi dall'assicurare la continuita' e la credibilita' della dissuasione nucleare si trasformerebbero unicamente in armi da usare in combattimento sul territorio europeo (avrebbero solo un warfighting role). Cio' accrescerebbe enormemente i rischi dell'Europa senza accrescerne i benefici.

D'altra parte, anche la eliminazione delle armi tattiche occidentali non impedirebbe di per se' al campo avversario di utilizzare questi ordigni di distruzione. In caso di installazione di efficaci sistemi antimissilistici dunque, alla Nato, in Europa, per ristabilire una dissuasione credibile restano due possibilita' di reazione :

- a) prima ipotesi: l'eliminazione bilanciata e controllata di tutte le armi nucleari tattiche e di teatro da una parte e dall'altra, purché in questa eliminazione vengano inclusi tutti i sistemi sovietici che possono raggiungere l'Europa (esclusi i sistemi balistici, che rientrano nella categoria dei sistemi diminuiti dagli schermi difensivi). E' l'ipotesi

migliore, ma anche la piu' difficile da attuare, perche' l'Urss dovrebbe accettare un disarmo in qualche modo sbilanciato, a suo sfavore. Mentre infatti gli europei ridurrebbero armi che in gran parte non possono colpire l'Urss, l'Urss dovrebbe ridurre molti sistemi basati sul suo territorio nazionale. Tali riduzioni sarebbero inoltre molto complicate dal punto di vista della verifica e del controllo.

- b) seconda ipotesi: eliminazione o riduzione drastica dei sistemi tattici occidentali, sia che l'Urss elimini i suoi sistemi, sia che non li tocchi, ma mantenimento di una credibile capacita' della Nato, in Europa, di infliggere pesanti rappresaglie nucleari dirette sul territorio sovietico, con sistemi nucleari non balistici e in grado di sopravvivere ad un attacco di sorpresa avversario.

Questa seconda ipotesi e' la piu' credibile, allo stato attuale dei fatti, ma implica un processo di riarmo qualitativo anche se non quantitativo (perche' i nuovi missili potrebbero sostituire vecchie armi nucleari tattiche). Cio' potrebbe essere considerato minaccioso dall'Urss, e potrebbe entrare in contrasto con alcuni dei possibili sviluppi del negoziato in corso a Ginevra, per quel che riguarda gli euromissili.

Politicamente, inoltre, potrebbe essere molto difficile spiegare ai popoli europei questo strano paradosso per cui lo sforzo difensivo americano e sovietico dovrebbe venire accompagnato e contrastato da uno sforzo offensivo europeo. L'Europa finirebbe per venire artificiosamente isolata come fattore di tensione. Noi europei verremmo artatamente accusati di essere animati di volonta' bellicista, quando invece il nostro vero e unico problema sarebbe semplicemente quello di evitare di fare la fine di uno straccio conteso tra due litigiosi mastini.

#### DIFFICILE PENSARE AD ALTRE ALTERNATIVE

Sono possibili altre alternative ? Uno schermo difensivo supplementare per l'Europa appare tecnicamente poco credibile, come gia' abbiamo visto in precedenza. Certo un numero variabile di missili antiaerei del tipo Patriot, opportunamente modificati e assistiti da un efficace sistema di allarme e di detezione dell'attacco nemico, potrebbe proteggere alcune basi militari europee da attacchi nucleari limitati. Ma un tale sistema non solo potrebbe venire facilmente saturato, con la ripetizione dell'attacco, o ingannato da opportune contromisure, ma soprattutto non potrebbe minimamente garantire una protezione del territorio europeo che sia anche lontanamente paragonabile a quella ricercata dai sistemi antimissile di cui si parla oggi sotto la comune etichetta della Sdi.

Il fatto e' che l'Europa e' molto vicina, geograficamente, all'Urss. Gli Usa, piu' distanti, possono anche immaginare una difesa antimissile a piu' strati, che riduca progressivamente le probabilita' di riuscita dell'attacco, distruggendo le forze nemiche, dapprima in fase di lancio, poi durante il loro percorso esotmosferico e infine quando rientrano

sull'obiettivo. Per fare tutto questo gli Usa dispongono di piu' di 30 minuti. L'Europa ha a che fare con periodi di percorrenza molto piu' corti.

Anche se la particolare configurazione di volo degli SS-20 li rendesse effettivamente molto vulnerabili ad una difesa antimissilistica che colpisca i missili attaccanti in fase di lancio (come sostengono esperti americani del calibro del consigliere scientifico di Reagan, Keyworth), resterebbero pur sempre le armi tattiche e di teatro sovietiche a piu' breve raggio, tutte in grado di colpire rapidamente obiettivi europei anche molto in profondita': sino a 3000 km., se consideriamo, ad esempio, i nuovi missili di crociera dell'Urss.

Per l'Europa quindi sono possibili solo due difese: quella che distrugge il missile attaccante al momento del lancio e quella che lo distrugge quando e' ormai sull'obiettivo. Il primo sistema dipende in realta' dall'efficacia del primo schermo di difesa antimissile che eventualmente metteranno in funzione gli Usa, il quale pero' anche ove funzionasse non riguarderebbe che i missili balistici piu' grossi e a piu' lungo raggio. In alternativa questo tipo di difesa richiederebbe vere e proprie massicce missioni di contraviazione, che distruggano il missile prima del lancio con attacchi in profondita' sullo stesso territorio sovietico: attacchi che, evidentemente, dovrebbero essere in larga misura preventivi. Una eventualita' possibile solo nel quadro di una deliberata escalation. La seconda linea di difesa, di portata e di efficacia ridotta, sarebbe limitata alla difesa di quei pochi obiettivi che possono venire circondati con sistemi di missili antimissile.

Non sembra quindi che un sistema difensivo autonomo europeo di tal fatta farebbe guadagnare all'Europa qualcosa. Essa sarebbe comunque costretta a continuare a ricercare la sua sicurezza nella certezza di poter infliggere all'avversario danni inaccettabili, che rendano impossibile concepire una qualsiasi prospettiva di vittoria. La sicurezza dell'Europa insomma continuera' a essere legata alla deterrenza, alla dissuasione assicurata dalla minaccia nucleare sul territorio e sulla popolazione sovietica: una minaccia che evidentemente dovra' continuare, anche nel futuro, a essere in grado di superare ogni difesa nonche' di resistere e sopravvivere a ogni attacco di sorpresa.

Da quanto siamo andati dicendo si deduce che se la situazione attuale non e' certo ottimale, la situazione dopo la installazione di sistemi di difesa anti-missile non sarebbe molto migliore. Alcuni problemi verrebbero certo alleviati o risolti, ma se ne creerebbero altri, non indifferenti e non semplici.

Questo argomento non e' di per se' sufficiente a sconsigliare lo sviluppo di sistemi anti-missile, ma e' certo tale da consigliare di evitare di riporre in essi troppe speranze. Al contrario, se tale sistema dovesse effettivamente venire sviluppato, sarebbe necessario correre al piu' presto ai ripari cercando di prevederne le inevitabili conseguenze strategiche e politiche.

## PROBLEMI PER LE ARMI CONVENZIONALI ?

Tra queste conseguenze, una delle meno discusse, ma non per questo delle meno gravi, e' quella di un possibile (e a mio avviso probabile) storno di fondi dal convenzionale allo strategico-nucleare-spaziale. Abbiamo gia' sottolineato, in precedenza, questa eventualita'. Ora non ci resta che riprendere questa affermazione, considerando cio' che essa potrebbe significare per la sicurezza dell'Europa.

Vi sono qui due aspetti distinti: il primo concerne il minor apporto convenzionale americano alla difesa della Nato in Europa, e il secondo un possibile minor apporto convenzionale degli stessi europei. La prima eventualita' sembra anche la piu' probabile. Il bilancio americano della difesa e' gia' oggi gonfiato al massimo e sottoposto a duri processi di revisione. La tendenza a diminuire le spese per la difesa convenzionale dell'Europa, non solo per far posto alle spese strategico-nucleari-spaziali, ma anche per liberare un maggior numero di risorse per altri fronti, come il Pacifico, o per sviluppare una maggiore capacita' di intervento globale, e' gia' in atto da tempo.

Ora si sostiene che un sistema difensivo sofisticato, capace di distruggere i missili balistici in fase di lancio, integrato con una migliore difesa antiaerea e antimissilistica del territorio europeo, costituirebbe un netto vantaggio anche per la difesa convenzionale dell'Europa, rendendo molto piu' difficile ai sovietici di portare colpi improvvisi, in profondita', sul territorio europeo occidentale.

Tuttavia, anche ammesso che questo sia vero, certo non risolve il problema dello squilibrio delle forze convenzionali in Europa, ne' quello della maggiore mobilita' strategica, per linee interne, delle forze del Patto di Varsavia, ne' infine quello della maggiore capacita' di mobilitazione del Patto, nel breve periodo (uno o due mesi dall'inizio della mobilitazione). In tutti questi casi e' necessario prevedere un adeguato potenziamento delle forze convenzionali della Nato in Europa, anche perche' il ricorso al fuoco nucleare tattico si fa sempre meno credibile e soddisfacente, sia per le ragioni sopra menzionate (rischio di un conflitto limitato alla sola Europa) sia perche' in questo senso sembra andare anche l'evoluzione del pensiero politico e strategico americano, da cui in ultima analisi dipende la concreta possibilita' di impiego di tali armi.

Cio' significa, per l'Europa, la fine della difesa "on the cheap": poco costosa o perche' faceva affidamento sul nucleare o perche' contava su un massiccio intervento convenzionale americano. Cosa puo' costare all'Europa il supplire a una eventuale diminuzione delle forze convenzionali americane presenti sul continente, o a un rallentamento del loro processo di ammodernamento convenzionale ?

Così come stanno le cose, il ricorso alle nuove tecnologie convenzionali per la difesa dell'Europa costerebbe, secondo varie stime "conservatrici", una cifra equivalente a un paio di punti in percentuale in più, dei bilanci della difesa dei paesi europei, per un periodo di almeno cinque o sei anni, purché naturalmente una quota analoga venga spesa dagli americani per le loro forze presenti in Europa e "Nato earmarked". Se questo non avvenisse, probabilmente la spesa europea dovrebbe più che raddoppiare, se non altro perché dovrebbe fare i conti con un minore afflusso di tecnologia americana e con la minore standardizzazione che purtroppo è tipica dell'industria europea degli armamenti.

Probabilmente, in un tale scenario, gli europei non potrebbero più pensare di applicare in massa le tecnologie necessarie per dare vita a una nuova strategia convenzionale del tipo di quella discussa dal piano Rogers o da documenti come l'Air-Land Battle 2000, o altri. Essi probabilmente finirebbero con lo scartare le applicazioni più spettacolari e innovative di tali tecnologie. Ciò anche perché dovrebbero tener conto tra l'altro del fatto che una cosa è attaccare in profondità, oltre la seconda o la terza schiera del Patto di Varsavia, quando un tale attacco è condotto da forze prevalentemente americane, appoggiate da forze europee, e tutt'altra cosa è attuare questa stessa strategia con forze prevalentemente europee.

Molto probabilmente diverrebbero più appetibili, per gli europei, altre strategie dal carattere più evidentemente difensivo, meno proiettate in avanti, forse anche militarmente meno credibili, con conseguenze politiche che qui non è ancora il caso di andare a vedere, perché entrerebbero nel campo dei futuribili e ci muoveremo nel grande mare delle ipotesi non provate e indimostrabili, ma che potrebbero anche (e a mio avviso facilmente) condurre a un profondo mutamento della percezione europea della propria sicurezza, e quindi della fiducia nella alleanza con gli Stati Uniti.

Tutto questo comunque se partiamo dall'ipotesi che gli europei possano, se vogliono, dedicare maggiori risorse alla loro difesa convenzionale. Questo però è tutt'altro che un fatto certo. E non mi riferisco solamente alle pressioni interne di altre priorità di spesa (spese sociali, spese per la ristrutturazione industriale e l'occupazione, ecc.), bensì alla possibilità che anche in Europa si venga a creare un conflitto, interno ai bilanci della difesa, tra spese convenzionali e spese strategiche.

Le premesse per un conflitto di tal genere sono già state poste, ad esempio da Mitterrand con la sua proposta di una nuova Agenzia europea per le nuove tecnologie, per lo più spaziali (la Eureka). In questo stesso senso stanno spingendo le proposte americane di collaborazione atlantica per le ricerche e la costruzione di un sistema di difesa antimissilistico. E in questa stessa direzione vanno evidentemente le preoccupazioni dei due paesi nucleari europei, la Francia e la Gran Bretagna, che temono la rapida obsolescenza dei loro deterrenti nucleari nazionali, e che quindi devono prevedere una importante spesa per accrescere la loro capacità di sopravvivenza e di penetrazione delle difese avversarie (abbiamo già ricordato in precedenza la

triste esperienza fatta dai britannici con la testata nucleare Chevaline : una esperienza che probabilmente si replicherebbe moltiplicata per ambedue i paesi europei).

Se l'Europa si trovasse così in difficoltà per trovare le risorse aggiuntive per compiere il suo sforzo di aggiornamento convenzionale, ciò potrebbe a sua volta creare una reazione di rigetto negli Stati Uniti. È appena il caso di ricordare, in questo documento, la logica perversa dell'emendamento presentato dal senatore Nunn, in sede di approvazione del bilancio americano della difesa. Tale emendamento largamente condiviso nella sostanza da una larga parte della opinione pubblica americana, e probabilmente destinato a fare nuova strada in occasione dei prossimi bilanci, legava la permanenza dell'attuale livello di forze americane in Europa a uno sforzo aggiuntivo, in campo convenzionale, compiuto dagli stessi alleati europei. Se costoro si rivelassero incapaci di compiere tale sforzo, ciò fornirebbe una giustificazione più che sufficiente per una revisione delle priorità di spesa americane.

Non è però facile sostenere, allo stesso tempo, che l'Europa dovrebbe disinteressarsi dello spazio e di queste nuove strade tecnologiche, per concentrarsi unicamente sul convenzionale. Contro una simile ipotesi vanno sia priorità tecnologiche non sottovalutabili (come rischiare di restare troppo indietro rispetto sia agli Stati Uniti che al Giappone?) sia priorità di tipo politico. Sarebbe molto difficile spiegare agli elettori europei una scelta di rinuncia europea ad esplorare lo spazio e le ipotesi difensive, per concentrarsi unicamente su ipotesi convenzionale e magari offensive o che sembrino tali.

#### IN CONCLUSIONE

L'Sdi quindi non è una iniziativa demoniaca, né tanto meno angelica. Essa ha il grave difetto di favorire la diffusione di una sorta di illusione neo-tecnologica, secondo cui i problemi della attuale situazione strategica potrebbero essere curati ricorrendo a nuovi ritrovati più sofisticati. Al contrario, i problemi basilari della equazione strategica rimangono grosso modo gli stessi: rimane il difficile equilibrio russo-americano e rimane la difficile collocazione dell'Europa e degli altri paesi tra le due superpotenze. Correggere questi difetti e avviarli a soluzione è un problema in primo luogo politico: si tratta di basare la sicurezza su un sistema di garanzie più stabili e certe di quelle unicamente militari (e soprattutto nucleari). Un tale processo non può che scaturire da un progressivo riavvicinamento delle superpotenze, e da una lunga serie di accordi di disarmo, controllo degli armamenti e gestione delle crisi.

Per questo il fatto forse più rischioso della Sdi è che essa mette in dubbio uno dei principali accordi sin qui conclusi da Usa e Urss: il trattato che limita i sistemi antimissile (Abm). Non bisogna certo idealizzare quel trattato, che ha i suoi difetti e sta probabilmente giungendo alla fine del suo periodo di credibilità e di utilità, ma che sarebbe meglio sostituire con un

altro trattato piu' adeguato, invece di gettarlo semplicemente alle ortiche. Per questo ci sembra tutto sommato importante che il governo americano abbia piu' volte affermato ufficialmente di non voler violare il trattato Abm e anzi di voler far precedere la eventuale installazione di un sistema difensivo anti-missile da ampie ed adeguate consultazioni con gli alleati, e da negoziati con i sovietici.

Un problema particolare italiano e' quello di mantenere quanto piu' possibile uno stretto collegamento tra la nostra posizione e quella degli altri paesi europei. Benché infatti nessuno ormai possa pensare a nuove "esclusioni" dell'Italia dalla scena della grande politica europea, così evidenti e palesi come quella verificatasi in occasione del vertice a quattro della Guadalupa, nel 1979, purtuttavia esiste sempre la possibilità concreta di un "allentamento" dei collegamenti e di un maggiore "egoismo" dei principali partners europei occidentali dell'Italia.

Così ad esempio e' preoccupante il fatto che uomini politici di grosso rilievo ed esperienza europea, come il tedesco Schmidt o il francese Giscard d'Estaing, abbiano potuto concepire piani di rilancio della sicurezza europea e di rafforzamento militare della Nato, senza neanche pensare di includervi sin dall'inizio l'Italia, come se questo potesse essere un gioco a due o anche a tre. E' ad esempio preoccupante e miope la tendenza di molti analisti militari e persino di alcuni alti comandi della Nato (non ultimo forse anche l'attuale Saceur), di valutare la opportunità o meno di determinate scelte tecnologiche, operative o strategiche, sulla base delle conseguenze che esse potrebbero avere per il fronte centrale della Nato, "scordandosi" della esistenza di un fronte sud.

Così come sono preoccupanti tutte quelle tesi che vorrebbero far rivivere sotto qualsivoglia forma ipotesi di "direttorio" o di "club" delle potenze nucleari. Alcune di esse sono implicite, e potrebbero nuocere nuova forza, nelle proposte di nuove Agenzie europee per la ricerca spaziale, elettronica, militare eccetera: e' vero che, molto opportunamente e positivamente, il governo francese, nel proporre la sua idea di Eureka, ha anche affermato che essa dovrebbe venire in qualche modo collegata con la Comunità Europea e con le iniziative in corso per il rilancio dell'Ueo. Tuttavia e' anche vero che l'Agenzia potrebbe nascere anche senza il concorso di tutti gli stati membri della Comunità: in questa occasione anzi si e' cominciato a parlare nuovamente di "Europa a geometria variabile" (che poi e' un altro modo piu' diplomatico di parlare di Europa "a piu' velocità"). L'Italia, in questo caso, sarebbe probabilmente inclusa, ma i precedenti sono sempre molto pericolosi (e tra l'altro all'Italia potrebbe far comodo anche l'inclusione di altri paesi piu' arretrati, che altri vorrebbero invece vedere fuori).

Sinora il governo italiano ha mantenuto una posizione piuttosto equilibrata, favorevole in linea di principio sia a ipotesi di maggiore collaborazione europea (dal rilancio dell'Ueo ai progetti di nuovo trattato per l'Unione Europea, sino ai vari progetti ad hoc come l'Eureka di Mitterrand), sia alla prospettiva di una collaborazione scientifica e tecnologica con gli

americani. E' pero' presumibile che, con l'andare del tempo, sara' necessario fare di piu': prendere cioe' posizione a favore dell'una o dell'altra ipotesi. In questo caso l'Italia potrebbe trovarsi in qualche difficolta'.

In linea di principio, e stando a quanto abbiamo detto sin qui, sono pero' possibili alcune conclusioni, che costituiscano anche dei punti di riferimento per le decisioni future:

- non e' possibile limitarsi a difendere la strategia del terrore, sia essa quella che va sotto il nome di Mutual Assured Destruction (o, come dice il britannico Howe, Mutual Assured Deterrence), sia essa quella piu' articolata che e' propria della Nato, senza affrontare il problema della corsa agli armamenti e della crescente vulnerabilita' degli Icbm;

- non e' possibile ignorare lo sforzo imponente di ricerca intrapreso per il dominio dello spazio e per lo studio di nuove tecniche difensive, da parte sia degli Usa che dell'Urss;

- e' molto difficile prevedere un accordo a Ginevra che sia tanto profondo, e cosi' ampio, da permettere di superare tutti questi problemi. Nulla fa credere che Mosca o Washington stiano per mutare politica, in proposito;

- dovremo quindi vivere in un periodo di grande incertezza strategica, legata sia allo sviluppo di nuove capacita' offensive che alla prospettiva di costruzione di schermi difensivi di cui pero', allo stadio attuale, ignoriamo le caratteristiche, la fattibilita', il costo e l'efficacia;

- possiamo sin d'ora accertare l'esistenza di una pluralita' di posizioni non solo tra gli alleati della Nato, ma anche all'interno della stessa amministrazione americana. Alcune di queste ultime, ad esempio quelle espresse da Nitze di fronte al Congresso statunitense, sembrano venire incontro ad alcune preoccupazioni europee. Ci riferiamo in particolare alle seguenti: a) finche' non si sara' presa una precisa decisione, il trattato Abm del 1972 resta in vigore e va rispettato; b) un sistema Bmd degno di questo nome deve essere abbastanza resistente da poter reggere un attacco diretto avversario contro le sue componenti; c) un sistema Bmd deve essere marginalmente economico, deve cioe' costare di meno delle eventuali contromisure destinate a infrangerlo;

- possiamo ribadire anche il consenso generale europeo sui punti concordati tra il presidente Reagan e il primo ministro britannico Thatcher, da noi gia' precedentemente riassunti e citati (vedi pagina 18);

- e' necessario ribadire che i negoziati di Ginevra possono arrivare ad alcune conclusioni importanti, anche ove non riuscissero ad affrontare e risolvere il problema piu' generale di questa corsa agli armamenti; in primo

luogo perche' vi e' chiaramente un rapporto tra armi difensive e armi offensive, per cui quanto piu' si riducono le seconde, tanto piu' si possono semplificare le prime; e poi perche' a Ginevra si puo' comunque concordare un bando o almeno una importante limitazione delle tecnologie Asat (anti-satellite), che interessa da vicino l'intero occidente;

- alcune Bmd possono essere migliori di altre. Così, ad esempio, l'Europa e' interessata a sistemi difensivi che distruggano i missili in fase di lancio, mentre potrebbe guardare con maggiore preoccupazione a schermi difensivi che poggino in modo sostanziale sulla intercettazione esocotmosferica o peggio in fase di rientro. Le ultime due ipotesi infatti proteggono solo gli Usa, e non anche i loro alleati europei;

- e' possibile immaginare una partecipazione europea alle ricerche americane, a patto pero' che si verifichino le condizioni avanzate dal cancelliere tedesco Kohl (citate a pagina 20), e soprattutto a patto che tale collaborazione non sia unicamente bilaterale, ma al contrario vada in parallelo e di concerto con una crescente collaborazione e integrazione europea in questo campo;

- e' necessario iniziare al piu' presto una dettagliata analisi, tra europei e con gli americani, delle conseguenze strategiche della Sdi per la Nato, in particolare per quel che riguarda il futuro dei deterrenti nucleari nazionali europei, degli euromissili e delle armi nucleari tattiche del campo di battaglia;

- e' anche necessario affrontare collettivamente il problema del rafforzamento convenzionale della Nato, la continuita' di questa esigenza, e i modi per farvi fronte, nella mutata situazione in cui si verranno a trovare i bilanci della difesa dei paesi alleati.

UNA SOMMARIA BIBLIOGRAFIA

Aa. V.

US STRATEGIC NUCLEAR POLICY AND BALLISTIC MISSILE DEFENSE  
Special Report  
Institute for Foreign Policy Analysis, Cambridge Mass., 1980

R. B. Giffen

US SPACE SYSTEM SURVIVABILITY: STRATEGIC ALTERNATIVES FOR THE 1990s  
National Defense University Press, Usa, 1982

R. Reagan

DISCORSO PRESIDENZIALE SULLA SDI  
DWF 24/III/1983

WEAPON AGAINST SATELLITES READY FOR TEST  
New York Times, New York, 23/VIII/1983

X-RAY LASER WEAPON GAINS  
New York Times, New York, 15/XI/1983

D. O. Graham

WE MUST DEFEND AMERICA AND PUT AN END TO MAD-NESS  
Regnery Gateway, Chicago, 1983

A B. Carter

DIRECTED ENERGY MISSILE DEFENSE IN SPACE  
Background Paper  
OTA aprile 1984

ARMS CONTROL IN SPACE  
Workshop Proceedings  
OTA maggio 1984

G. Keyworth

INTERVISTA  
DWF 12/VI/1984

W. Slocombe

ARMS CONTROL AND NEW TECHNOLOGIES

F. S. Hoffman

THE STAR WARS DEBATE

L. Freedman

THE STAR WARS DEBATE

papers presentati ad Avignone, alla XXVI Conferenza annuale dell' IISS, Londra,  
13/16 /IX/1984

W. Mondale & R. Reagan  
DIBATTITO  
DWF 23/X/1984

J. Abrahamson  
RELAZIONE AL PENTAGONO  
DWF 30/X/1984

W. E. Burrows  
BALLISTIC MISSILE DEFENSE: THE ILLUSION OF SECURITY  
Foreign Affairs, New York, primavera 1984

S. Drell, P. Farley, D. Holloway  
PRESERVING THE ABM TREATY  
International Security, autunno 1984

McGeorge Bundy, G. F. Kennan, R. S. McNamara, G. Smith  
THE PRESIDENT'S CHOICE: STAR WARS OR ARMS CONTROL  
Foreign Affairs, New York, inverno 1984

D. S. Yost  
EUROPEAN ANXIETIES ABOUT BALLISTIC MISSILE DEFENSE  
Washington Quarterly, Washington D.C., inverno 1984

C. C. Gray  
MOSCOW IS CHEATING  
M. Krepon  
BOTH SIDES ARE HADGING  
Foreign Policy, Washington D.C., inverno 1984

B. Jasani (ed.)  
SPACE WEAPONS: THE ARMS CONTROL DILEMMA  
SIPRI, Stoccolma, Taylor & Francis Londra, 1984

A. B. Carter & D. N. Schwarz (ed.)  
BALLISTIC MISSILE DEFENSE  
The Brookings Institution, Washington D.C., 1984

L'INIZIATIVA STRATEGICA DEL PRESIDENTE  
position paper della Casa Bianca  
DWF 4/I/1985

SDI E NEGOZIATI DI GINEVRA  
briefing  
DWF 4/I/1985

Z. B. Brzezinski, R. Jastrow, M. H. Kampelman  
SEARCH FOR SECURITY: THE CASE FOR THE SDI  
IHT 28/I/1985

SCIENTISTS CLASH OVER SPACE  
IHT 30/I/1985

P. Nitze  
TESTIMONIANZA AL SENATO  
DWF 27/II/1985

WEAPONS IN SPACE  
dossier  
IHT 11 e 12/III/1985

H. Kissinger  
LA DIFESA, UNA SFIDA AL 2000  
La Stampa, Torino 3/III/1985

G. Howe  
DEFENCE AND SECURITY IN THE NUCLEAR AGE  
discorso al Royal United Services Institute, Londra 15/III/1985

C. Weinberger  
INVITO AGLI ALLEATI A PARTECIPARE ALLA SDI  
Background briefing e lettera del ministro  
DWF 28/III/1985

G. W. Ball  
THE WAR FOR STAR WARS  
The New York Review, New York, 11/IV/1985

IL PROGRAMMA SDI E IL RISPETTO DEL TRATTATO ABM  
Rapporto del Pentagono al Congresso  
DWF 22/IV/1985

CONSENSUS GROWS AMONG EUROPEANS THAT SDI WILL LEAVE THEM VULNERABLE TO ATTACK  
IHT 14/V/1985

FOR NOW, SDI PLANNERS SAY, THEIR REACH EXCEEDS TECHNOLOGY'S GRASP  
IHT 14/V/1985

Aa. Vv.  
STRATEGIC MISSILE DEFENSE: NECESSITIES PROSPECTS AND DANGERS IN THE NEAR TERM  
Center for International Security and Arms Control  
Stanford University, Cal., aprile 1985

SOVIET MILITARY POWER  
Rapporto del Pentagono, 1985

P. Lellouche  
L'AVENIR DE LA GUERRE  
Mazarine, Parigi 1985

DWF= Daily Wireless File, a cura dell'USIA, Washington D.C.  
IHT= International Herald Tribune, Parigi  
OTA= Office of Technology Assessment, US Congress, Washington D.C.